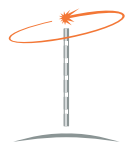


# Seconda Giornata dell'ECONOMIA 2004

L'Economia reale in provincia di Latina  
dal punto di osservazione  
della Camera di Commercio



UNIONCAMERE



OSSERFARE  
OSSERVATORIO ECONOMICO STATISTICO CONGIUNTURALE

**LATINA 28 MAGGIO**  
Sala STEP Via Diaz, 3 ore 10,00

GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
2

## SOMMARIO

<b>Premessa</b> .....	3
<b>La demografia delle imprese</b> .....	4
<b>L'imprenditoria femminile</b> .....	11
<b>Il mercato del lavoro e la domanda delle imprese</b> .....	13
Dalla crescita senza occupazione all'occupazione senza crescita.....	13
Il mercato del lavoro in provincia di Latina secondo le rilevazioni Istat	15
La domanda di lavoro da parte delle imprese secondo il Sistema Informativo Excelsior.....	17
<b>Formazione continua e domanda di lavoro specializzata</b> .....	22
Il rafforzamento della qualità delle risorse umane come fattore competitivo delle imprese .....	22
La diffusione di comportamenti innovativi attraverso le assunzioni di figure professionali a elevata specializzazione .....	23
<b>I brevetti</b> .....	24
<b>L'evoluzione della struttura produttiva extragricola attraverso i dati del Censimento 2001</b> .....	26
Le unità locali delle imprese.....	26
Il lavoro atipico .....	29
Le istituzioni nonprofit .....	30
<b>Il valore aggiunto e la competitività</b> .....	32
<b>Lo sviluppo dell'innovazione e delle tecnologie: una carta vincente sui mercati internazionali</b> .....	35
<b>Il commercio estero</b> .....	36
<b>Il turismo internazionale</b> .....	40
<b>Il mercato del credito</b> .....	42
La dinamica dei depositi bancari .....	42
La dinamica degli impieghi bancari .....	44
Le sofferenze .....	45
<b>Reddito disponibile e tenore di vita</b> .....	47
<b>Uno sguardo alla microeconomia</b> .....	49
I dati microeconomici sulla produttività .....	49
I differenziali territoriali e settoriali del costo del lavoro .....	51
Quanto conviene investire in impresa nelle diverse realtà locali .....	52
<b>Organizzarsi per competere: reti di imprese e gruppi</b> .....	55
I fenomeni di localizzazione e delocalizzazione da una provincia all'altra .....	55
I gruppi d'impresa in provincia di Latina.....	57
<b>Gli investimenti esteri</b> .....	60
<b>Il nodo della dotazione infrastrutturale</b> .....	61

## Premessa

*Le informazioni a carattere economico-statistico messe a disposizione con questo rapporto offrono una diversa chiave di lettura delle tendenze evolutive del sistema produttivo locale.*

*L'attenzione è qui focalizzata sull'economia reale, ossia sulle prospettive del soggetto che "muove" lo sviluppo: l'impresa. L'approccio seguito privilegia e valorizza le informazioni anagrafiche rilevate attraverso gli archivi amministrativi delle Camere di Commercio, nonché le valutazioni offerte dalle imprese di tutti i settori economici, in occasione delle attività di monitoraggio sullo stato delle economie locali svolte periodicamente dal sistema camerale.*

*L'originalità dell'approccio seguito non è da vedere soltanto nel ruolo centrale attribuito all'impresa ed ai suoi "fondamentali" nella definizione degli scenari economici.*

*Uno degli ulteriori punti di forza delle informazioni di fonte camerale sta nell'approfondimento della dimensione territoriale dei fenomeni economici e, soprattutto, nella capacità di cogliere le interdipendenze tra imprese e territori.*

*La complessità e l'articolazione dei percorsi evolutivi delle economie locali impongono, inoltre, l'adozione di un approccio integrato alle informazioni, sia a quelle riferite al "soggetto impresa" che a quelle relative al contesto territoriale in cui è inserito.*

*Il taglio innovativo proposto sta proprio nell'utilizzo integrato delle diverse fonti di informazione economica del sistema delle Camere di Commercio. Utilizzo che permette, peraltro, di ricostruire il posizionamento competitivo di ciascuna area considerata, sia nel suo complesso che per ciascuna tipologia di fenomeni in esame: dalle caratteristiche della base imprenditoriale alla diffusione delle reti di impresa; dalle infrastrutture materiali e immateriali alle formule imprenditoriali "vincenti".*

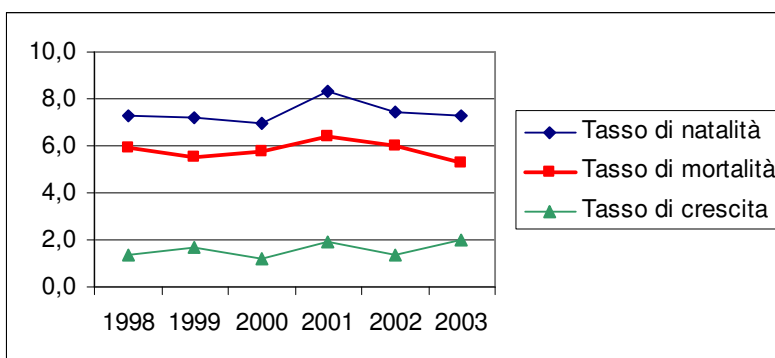
*Attraverso il confronto ed il benchmarking con le peculiarità dei diversi contesti provinciali, la Camera di Commercio vuole fornire agli analisti economici ed ai policy makers locali indicazioni utili alla definizione dei "correttivi" da apportare e, insieme a loro, riflettere sulla necessità di rimodulare le politiche di intervento, puntando al miglioramento permanente della qualità delle relazioni tra imprese e, dunque, dell'intero Sistema Paese.*

## La demografia delle imprese

A fine 2003 il numero di imprese iscritte al Registro Imprese camerale ammonta ad oltre 54.000 unità, di cui 45.400 attive (83,8%). A fronte di 3.800 iscrizioni, si sono registrate 2.800 cessazioni, per un saldo attivo di circa 1.000 imprese; in termini relativi tali valori si traducono in un tasso di natalità del 7,3%, in linea con i valori medi degli ultimi cinque anni e di un indice di mortalità in calo: 5,3%, contro il 5,9% in media quinquennale.

Risulta dunque una dinamica complessiva in miglioramento rispetto alle annualità precedenti: il tasso di crescita si attesta al 2%, contro una media negli ultimi cinque anni dell'1,5%.

Graf. 1 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina

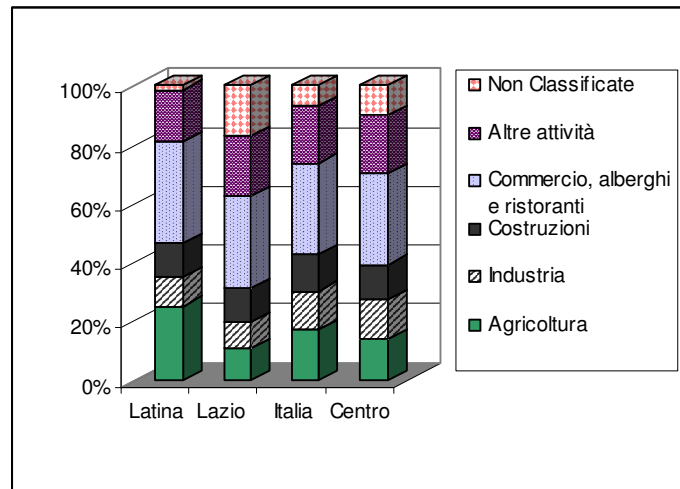


Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

Dall'analisi della ripartizione settoriale emerge la forte vocazione agricola del territorio pontino, con  $\frac{1}{4}$  delle registrazioni nel settore primario, ossia 13.300 aziende; dato notevolmente superiore al peso dell'agricoltura nel Lazio (55.568, in termini relativi 10,3%) e, seppur con un gap più contenuto, anche rispetto alla diffusione delle imprese agricole in Italia (oltre 1 milione di aziende iscritte ai registri camerali, il 17% del totale) e alla ripartizione dell'Italia centrale (165.000 agricoltori, il 14% delle imprese).

Il comparto che assume il peso più rilevante in termini quantitativi è quello del "Commercio, alberghi e ristoranti..." che si attesta a oltre il 34% delle imprese iscritte in provincia, contro una media intorno al 31% per le aggregazioni territoriali superiori, indicate nel grafico 2.

Graf. 2 - Composizione % delle imprese registrate per attività economica



Fonte: elaborazione Ossefzare su dati Unioncamere

Seguono le "Costruzioni", con oltre 6.000 unità e gli stabilimenti manifatturieri che ammontano ad oltre 5.500 unità; entrambi rappresentano rispettivamente circa il 10% dell'imprenditoria pontina e di quella laziale con una differenza sostanziale: ogni 100 imprese della manifattura operanti nel Lazio, a Latina ce ne sono 16 in più, per l'edilizia l'indice di composizione settoriale è pressochè simile, infatti posto il Lazio=100, a Latina risulta iscritto un costruttore in più.

Tab. 1 - Valore assoluto e distribuzione settoriale del numero di imprese a Latina, % e numero indice sul Lazio

Settore di attività	N. imprese	% sul tot.	% sul Lazio	n.ro indice sul Lazio=100
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	13.299	24,6	23,9	238,0
<i>Attività manifatturiere</i>	5.517	10,2	11,7	116,0
<i>Costruzioni</i>	6.219	11,5	10,2	101,1
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	18.538	34,2	11,0	109,2
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.</i>	1.994	3,7	8,7	86,9
<i>Intermediaz. monetaria e finanziaria</i>	1.126	2,1	9,6	96,0
<i>Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca</i>	3.805	7,0	8,1	80,7
<i>Istruzione</i>	209	0,4	12,7	126,4
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	304	0,6	11,5	114,8
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	2.157	4,0	8,6	85,2
<b>TOTALE</b>	<b>54.156</b>	<b>100,0</b>	<b>10,1</b>	<b>10,3</b>

Fonte: elaborazione Ossefzare su dati Unioncamere

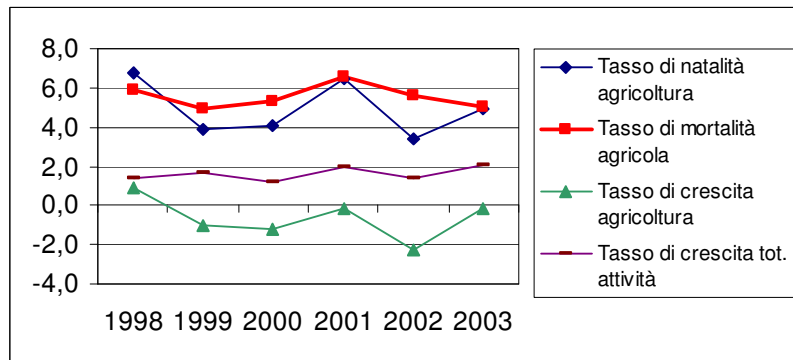
Occorre inoltre sottolineare che "Istruzione" e "Sanità e altri servizi sociali..", sebbene rappresentino complessivamente l'1% del tessuto produttivo della provincia, fanno registrare rispetto alla distribuzione laziale una diffusione notevolmente superiore; ogni 100 aziende del Lazio appartenenti ai comparti in oggetto, a Latina si registrano rispettivamente

circa 26 operatori in più nel ramo dell'istruzione e 15 nella sanità e nei servizi sociali.

Oltre alla disaggregazione dello stock di imprese per comparto di attività, è interessante analizzare i dati di flusso dei principali settori, allo scopo di offrire un quadro più completo su quali siano state le attività che maggiormente hanno contribuito alla crescita.

Il contributo del settore primario alla crescita demografica del tessuto produttivo è andato progressivamente peggiorando sino al 2002, anno in cui si registra la performance demografica peggiore, con un saldo negativo del 2,3%. Le dinamiche dell'ultimo anno si possono considerare stazionarie, sebbene risultanti di un forte peggioramento nel IV trimestre 2003.

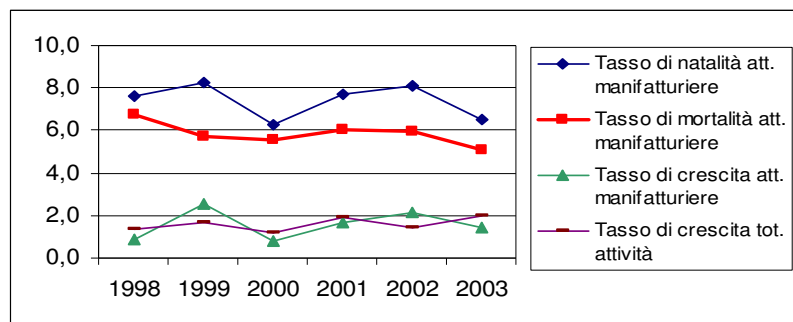
**Graf. 3 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina – Agricoltura.**



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

L'industria in senso stretto fa registrare tassi di crescita per lo più sotto la media relativa all'insieme delle attività; in particolare, si segnalano due picchi, nel 1999 e nel 2002, risultanti dall'accelerazione delle iscrizioni, in contro tendenza rispetto all'intero tessuto produttivo che, nelle due annualità considerate, presenta una crescita stazionaria o in rallentamento sul periodo precedente.

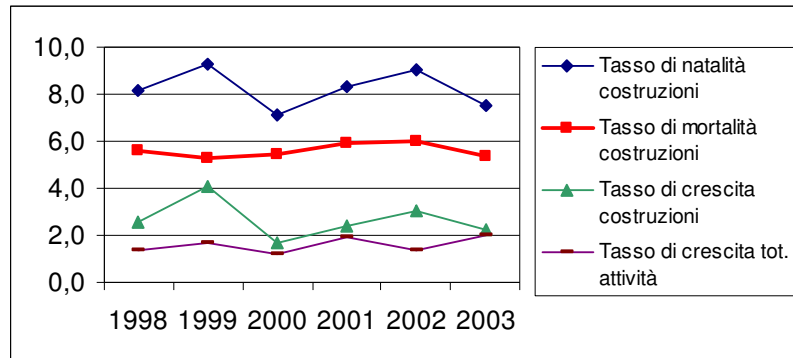
**Graf. 4 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina – Industria**



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

L'edilizia si posiziona sempre sopra la media del totale delle attività e registra i saldi attivi più elevati, come per le attività manifatturiere, nel 1999 e nel 2002, tuttavia con dei gap più rilevanti.

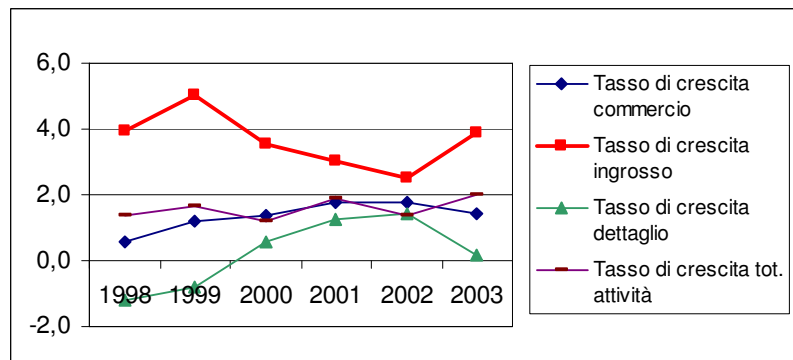
**Graf. 5 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina – Costruzioni**



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

La crescita dell'intero comparto commerciale è risultata più fiacca nei primi due anni e si è posizionata intorno alla media nel triennio successivo; nel corso del 2003 rallenta, registrando un ritmo di oltre mezzo punto percentuale inferiore al tasso di sviluppo complessivo. Tali dinamiche sono il risultato di andamenti costantemente divergenti dei due rami principali che compongono il comparto: l'ingrosso ed il dettaglio, che rappresentano rispettivamente il 30% ed il 60% delle imprese commerciali.

**Graf. 6 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina – Commercio**



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

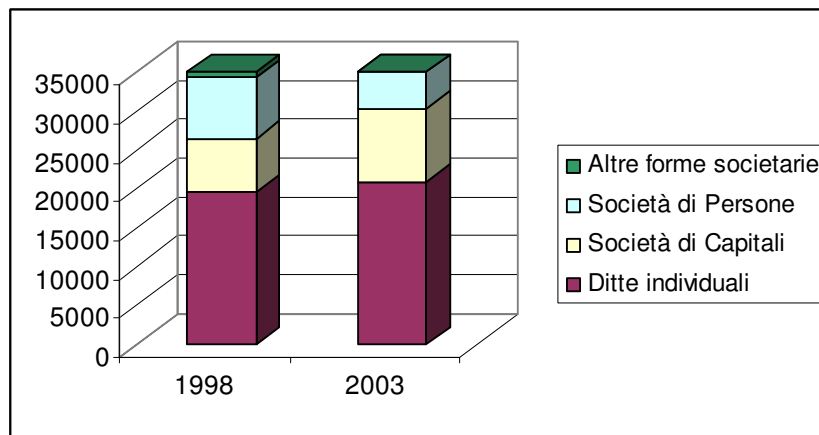
Il tasso di crescita del commercio all'ingrosso, decrescente negli ultimi anni a partire dal 1999 ed in recupero nel 2003, è stato comunque sempre superiore a quanto rilevato per l'insieme delle altre attività; per i dettaglianti valgono le stesse considerazioni, ma di segno opposto: crescita costante a partire dal

1999, comunque sempre inferiore alla media complessiva; inversione nel 2003 che fa registrare un rallentamento, con un saldo tra iscrizioni e cessazioni intorno allo zero.

L'analisi per forma giuridica, al netto del comparto agricolo (per il quale l'obbligo di iscrizione è stato introdotto solo nel '97), evidenzia un processo di consolidamento del tessuto produttivo, che vede rafforzarsi la componente delle forme societarie; in particolare le società di capitali, che con oltre 9.300 unità rappresentano il 23% dell'universo delle imprese iscritte, fanno registrare un incremento del 36% rispetto alle risultanze del 1998.

A tale dinamica si contrappone quella delle ditte individuali, cresciute negli ultimi sei anni di circa 1.400 unità (+7%), il che equivale ad una contrazione del peso percentuale sul totale: 55% nel '98, 51% nel 2003.

**Graf . 7 - Distribuzione delle imprese per forma giuridica in provincia di Latina**



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere

Il quadro sinora esposto manca di una dimensione rilevante, ossia di un indice che esprima il rapporto tra il tessuto produttivo ed il territorio, in modo da poter confrontare più realtà territoriali; è utile a tal proposito un confronto tramite l'indicatore normalizzato (ossia standardizzato rispetto ad un parametro comune, in questo caso la popolazione residente) di densità imprenditoriale.

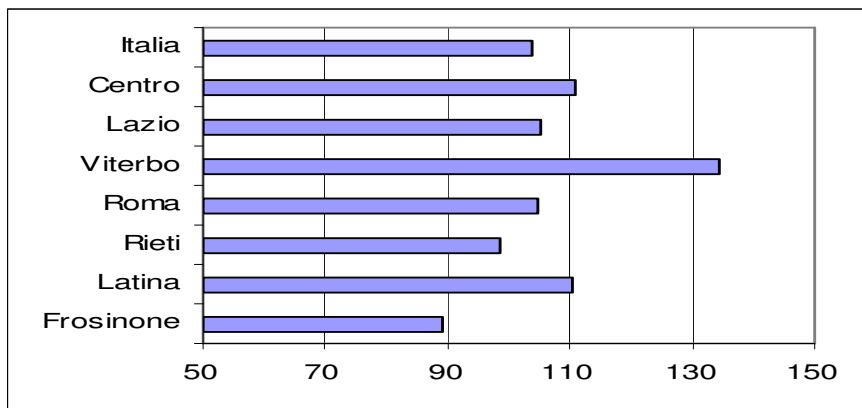
Ogni 1.000 abitanti a Latina si rilevano 110 imprese; si tratta di un dato considerevole se lo si paragona alla media regionale (105 imprese per 1.000 ab.); nel Lazio solo Viterbo presenta una densità imprenditoriale di gran lunga superiore (135 imprese per 1.000 ab.), che si accompagna, tuttavia, ad



un peso più contenuto in termini di distribuzione delle imprese: 7% del tessuto produttivo laziale.

Latina, con il 10% delle attività imprenditoriali del Lazio, è la seconda provincia laziale per numero di imprese, con una densità imprenditoriale che supera anche il dato nazionale (104 imprese per 1.000 abitanti).

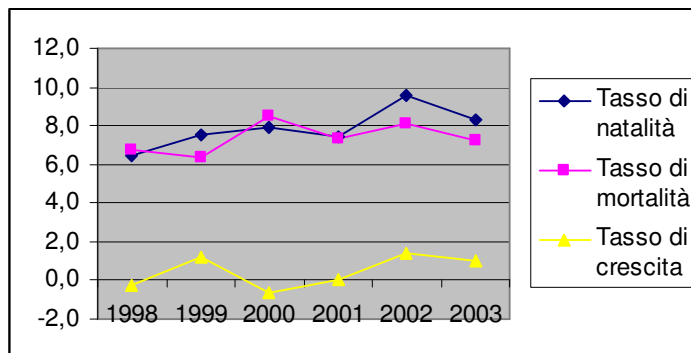
**Graf. 8 - Distribuzione delle imprese per forma giuridica in provincia di Latina**



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere

Per completare il quadro sinora esposto occorre analizzare la componente artigiana del tessuto produttivo locale: il settore rappresenta circa il 21% dell'insieme delle imprese attive, registrando, a fine 2003, oltre 9.700 unità; rispetto all'intero tessuto imprenditoriale, tale comparto si distingue per una maggiore dinamicità dei tassi di natalità e di mortalità, che tuttavia si traducono in una crescita più contenuta, in media almeno di un punto percentuale negli ultimi sei anni.

Nel corso del 2003, le imprese di nuova costituzione ammontano a 803 unità, che si traducono in un tasso di natalità dell' 8,3%; con 702 cessazioni, il tasso di mortalità si attesta al 7,3%; si ottiene quindi un tasso di sviluppo dell'1%, ossia la metà di quello rilevato per la globalità delle imprese (2%) e che risulta comunque superiore alla crescita media del comparto dal 1998 ad oggi (+0,5%).

**Graf. 9 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina – Artigianato.**


Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

La disaggregazione per ramo di attività mostra una maggiore penetrazione delle imprese artigiane nel settore secondario, in particolare l'edilizia e la manifattura, che rappresentano rispettivamente il 30% circa del comparto.

**Tab. 2 - I cinque settori più significativi dell'artigianato. Anno 2003**

Attività	Peso % sul totale attività	Registrate	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita (%)
Costruzioni	31	2.980	305	233	72	2,5
Attività manifatturiere	29	2.793	238	210	28	1,0
Commercio	13	1.279	59	81	-22	-1,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	13	1.245	83	50	33	2,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	9	845	49	65	-16	-1,8
<b>Totale primi cinque settori</b>	<b>94</b>	<b>9.142</b>	<b>734</b>	<b>639</b>	<b>95</b>	<b>1,1</b>
Altri settori	6	586	69	63	6	0,9
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>100</b>	<b>9.728</b>	<b>803</b>	<b>702</b>	<b>101</b>	<b>1,0</b>

Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

I primi cinque settori più significativi, che rappresentano oltre il 90% dell'imprenditoria artigiana, fanno registrare un tasso di crescita dell'1,1%, che è però il risultato di dinamiche fortemente differenziate: si registrano infatti tassi di crescita superiori alla media per le "Costruzioni" e i "Servizi pubblici, sociali e personali", e ulteriori contrazioni nel "Commercio" e nei "Trasporti", come rilevato anche per il 2002.

## L'imprenditoria femminile

La partecipazione femminile al mondo imprenditoriale locale è cresciuta del 9,4% nell'ultimo triennio: sono oltre 21.800 le donne imprenditrici; queste in prevalenza svolgono la propria attività nel "Commercio, alberghi e ristoranti" (38%); segue l'agricoltura (22%). In particolare, per quest'ultimo comparto, occorre sottolineare che la presenza della donna, oltre ad essere assolutamente rilevante rispetto alle altre realtà territoriali (nel Lazio la quota è pari al 16%), è un fattore strutturale e consolidato: in termini di demografia imprenditoriale il settore agricolo è risultato stazionario nell'ultimo triennio, con un contributo pari all'1% alla crescita complessiva sopra indicata.

Una quota pari al 9% delle donne imprenditrici opera in attività manifatturiere, in prevalenza nell'industria alimentare; lo stesso peso lo si registra per le "Attività immobiliari, informatica e altre attività professionali" che, tra l'altro, negli ultime tre anni sono cresciute al ritmo più sostenuto (oltre il 17%), rispetto agli altri settori.

"Sanità, istruzione e altri servizi" si attestano anch'essi al 9% delle attività imprenditoriali femminili ed anch'essi risultano in crescita sostenuta.

**Tab. 3 - Donne imprenditrici: i cinque settori più significativi. Anno 2003**

Attività	Peso % sul totale attività	Var % sul 2000	Peso % titolare/socio sul totale cariche
Commercio, alberghi e rist.	38	11,7	64,0
Agricoltura	22	1,0	91,1
Industria	9	13,2	45,0
Att. Immobiliari, informatica e professionali	9	17,8	38,1
Sanità, istruzione e altri servizi	9	14,4	50,7
<b>Totale primi cinque settori</b>	<b>87</b>	<b>9,9</b>	<b>64,5</b>
Altri settori	13	6,5	
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>100</b>	<b>9,4</b>	<b>61,1</b>

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati movimprese

Dalla disaggregazione per forma di partecipazione all'attività imprenditoriale emerge che il 61% dell'universo imprenditoriale femminile ha la titolarità dell'azienda o vi partecipa in qualità di socio; tradotto in numerosità di imprese, si tratta di circa 13.500 unità ossia ¼ delle imprese pontine. Si

tratta quindi di una presenza superiore alla media Italia e al dato regionale, entrambi intorno al 22%.

Il comparto agricolo si distingue per la dominanza della titolarità femminile dell'azienda: il 91% delle donne del settore è al timone dell'azienda, con una quota di gran lunga superiore alla media. Tale dato si traduce in oltre 4.000 aziende guidate da donne, pari al 30% delle imprese agricole iscritte all'anagrafe camerale; per avere un termine di paragone, nel Lazio la quota è pari al 35%, in Italia si attesta al 28%.

Analizzando la disaggregazione per forma giuridica si nota che le ditte individuali rappresentano il 71% dell'universo delle imprese femminili pontine. Si tratta di una forte concentrazione sia rispetto all'intero tessuto produttivo locale, in cui le ditte individuali sono poco più della metà, sia rispetto alle aggregazioni territoriali superiori: nel Lazio la percentuale imprese individuali femminili scende al 63%, in Italia al 66%.

**Tab. 4 - Imprese femminili dei principali settori per forma giuridica a Latina. Giugno 2003**

Attività	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme
Commercio, alberghi e rist.	9,6	21,7	67,9	0,8
Agricoltura	0,6	2,3	96,4	0,8
Industria	14,0	32,9	47,5	5,6
Att. Immobiliari, informatica e professionali	22,3	24,0	43,6	10,1
Sanità, istruzione e altri servizi	4,9	8,1	26,3	60,7
<b>Totale primi cinque settori</b>				
<b>TOTALE GENERALE</b>	9,6	16,1	71,4	2,8

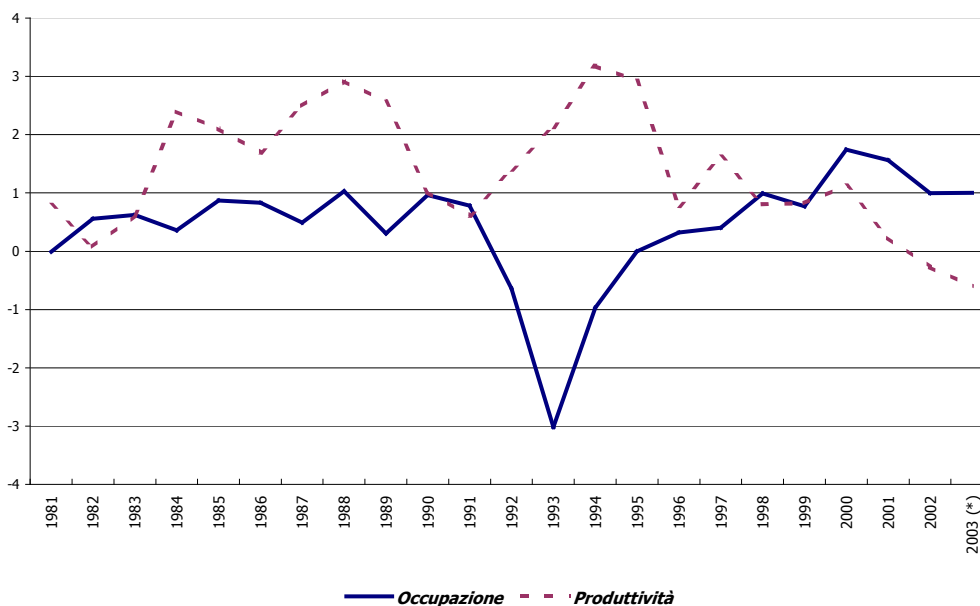
*Fonte: elaborazioni Osseffare su dati movimprese*

## Il mercato del lavoro e la domanda delle imprese

### Dalla crescita senza occupazione all'occupazione senza crescita

La crescita occupazionale cui si è assistito negli ultimi 5 anni in Italia, a fronte di aumenti decisamente più contenuti in termini di ricchezza prodotta, segna un punto di svolta: fino alla metà degli anni Novanta, lo sviluppo del nostro sistema economico è stato alimentato da incrementi della produttività del lavoro, ai quali non ha fatto da contraltare un altrettanto significativo incremento dei posti di lavoro. L'accordo sulla politica dei redditi del 1993 e le riforme introdotte sul versante legislativo e delle politiche per il lavoro nel 1996-1997 hanno segnato un'inversione del processo, evidenziabile nel progressivo orientamento delle imprese ad ampliare la base occupazionale.

Graf. 10 - Occupazione e produttività del lavoro in Italia: anni 1981-2003



(\*) Stime

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

Si è quindi cominciato a sostituire capitale con lavoro, seguendo peraltro gli orientamenti indicati dalla Commissione Europea con il Libro bianco su "Crescita, competitività e occupazione" (il cosiddetto "Libro bianco di Delors" del 1993), in cui si invitavano gli Stati membri a collegare la crescita economica a maggiori livelli di occupazione. Tali fenomeni vengono peraltro

confermati da studi comparativi condotti a livello internazionale, che evidenziano - a partire dalla seconda metà degli anni Novanta - un'espansione della base occupazionale italiana a fronte di tassi di crescita contenuti della produttività.

Si può quindi dedurre che la fase di sviluppo (del PIL) senza crescita (dell'occupazione) non sia una costante "storica" della dinamica dell'economia italiana ma è un episodio che ha caratterizzato il periodo 1992-1995, quando il forte incremento della produttività ha interamente assorbito l'aumento del PIL e ha determinato una riduzione dell'occupazione che non ha invece riscontro nel periodo precedente. A partire dal 1996 si nota un processo inverso: la crescita della produttività è sotto la media di lungo periodo e questo lascia spazio a una ripresa dell'occupazione che non sarebbe giustificata dalla dinamica del PIL.

La crescita dell'occupazione, che in questi ultimi anni ha superato la media di lungo periodo, può peraltro essere spiegata sia attraverso un effetto di recupero della caduta occupazionale della prima metà degli anni Novanta (stimolata dalla necessità di adeguare gli organici aziendali e dall'esigenza di inserire nuove qualifiche), sia attraverso la diffusione di nuove forme contrattuali (con una conseguente maggiore flessibilità del mercato del lavoro) che possono avere aumentato l'elasticità dell'occupazione al PIL.

Occorre pertanto un'integrazione delle politiche (politiche del lavoro e politiche industriali) affinché si possa dare nuovo slancio al tasso di crescita del PIL, che si scomponga poi in aumento dell'occupazione e, al contempo, in un aumento della produttività. Intervenire su questi ultimi due fattori e dare così slancio alla crescita significa, in estrema sintesi, rivolgere un'attenzione particolare alla quantità e alla qualità dei posti di lavoro da creare, secondo lo slogan *more and better jobs* coniato in occasione del Consiglio europeo di Lisbona del 2000. Anche se bisogna porre un occhio di riguardo alla produttività (perché da questa dipende la qualità dei posti di lavoro, attraverso interventi sul fronte della ricerca e della formazione), non bisogna tuttavia trascurare che, soprattutto in alcune aree del Paese, c'è ancora bisogno di aumentare l'intensità occupazionale del processo di crescita. Nonostante gli andamenti di questi ultimi anni, siamo infatti ancora distanti dal raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, ossia un tasso di occupazione complessivo del 70%, del 60% per le donne, del 50% degli anziani.

Una ricaduta in termini di produttività nell'immediato futuro potrebbe essere legata a una ripresa della spinta alla modernizzazione. In altri termini, se agli

investimenti in innovazione si riuscirà a collegare meglio l'andamento dei costi salariali (nonostante i limiti dettati dall'andamento dell'inflazione), sarà possibile un impatto sulle performance di produttività, una delle leve attraverso le quali il Sistema Paese riuscirà a guadagnare in termini di competitività di mercato.

## **Il mercato del lavoro in provincia di Latina secondo le rilevazioni Istat**

Il tema dell'"occupazione senza sviluppo" ritorna nell'analisi dei risultati che riguardano la provincia di Latina.

Infatti, nonostante complessivamente il sistema produttivo pontino mostri una certa difficoltà a competere con gli altri territori italiani, un segnale positivo molto parziale sembra invece venire nel 2003 dal mercato del lavoro, con una discesa del tasso di disoccupazione all'8,8% dal 10,0% del 2002. In ciò Latina non si differenzia dalla media nazionale, dove il tasso di disoccupazione scende all'8,7%.

La provincia pontina "usufruisce" di una riduzione della disoccupazione che non migliora comunque la sua posizione rispetto alle altre province italiane: nella graduatoria crescente in base al valore del tasso di disoccupazione resta infatti al 69° posto come nel 2002.

Il tasso di disoccupazione maschile rimane sostanzialmente stabile, passando dal 7,3% del 2002 al 7,0% del 2003, mentre più ampia è la disoccupazione femminile che si attesta al 12,5% ma, rispetto al risultato del 2002 (15,2%), si riduce di 2,7 punti.

Dall'analisi per classe di età emerge che la disoccupazione più elevata continua a interessare le persone dai 15 ai 24 anni con un tasso complessivo del 31,7%; tale dato non assume variazioni di rilievo se disaggregato per sesso.

La fascia di età che registra invece il valore più basso è quella tra i 30 ed i 64 anni, con un tasso al 5,1% ma con una significativa differenza: 3,7% il tasso di disoccupazione maschile e 8,0% quello femminile.

Gli occupati totali, in provincia di Latina, secondo la media Istat del 2003, ammontano a 196 mila, lo 0,7% in più di quelli dell'anno 2002, di cui 132 mila maschi, pressochè stazionari sui livelli dell'anno precedente, e 64 mila femmine, +2,9%.

L'interpretazione di tale risultato è più agevole se lo si contestualizza storicamente e in termini di confronti territoriali:

- il leggero aumento di circa 1.000 unità occupate rispetto al 2002 risulta essere una performance sotto tono rispetto a quanto rilevato nell'ultimo quinquennio, che in media registra una crescita di circa 5.000 occupati annui, con un picco di 10.000 occupati in più nel 2001;
- nel 2003 gli occupati sono cresciuti in tutte le province laziali: da un incremento dello 0,8% di Roma si arriva all'8,5% di Frosinone. Nell'intera regione l'incremento è stato dell'1,6% e a livello Italia dell'1,0%; quindi a Latina, con lo 0,7%, l'occupazione cresce meno che nel Lazio.

Il tasso di occupazione (rapporto fra occupati e popolazione residente di 15 anni ed oltre) è migliorato sia a livello regionale che nazionale mentre è invece diminuito a livello provinciale.

In provincia di Latina infatti il tasso di occupazione nel 2003 è sceso al 43,1%, con la perdita di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente; in particolare, il contributo maggiore a tale contrazione viene dall'occupazione maschile: 59,8% il tasso e 1,3 punti percentuali in meno rispetto al 2002, mentre quello femminile è pressochè fermo: 27,4%, contro il 27,5% del 2002.

Nonostante il lievissimo miglioramento dell'occupazione, permangono dunque alcune problematiche che hanno caratterizzato il mercato del lavoro pontino: esistono difficoltà più evidenti per le donne e per i giovani. Pur rappresentando tipologie "deboli" anche a livello nazionale, a Latina esse appaiono essere più accentuate.



## **La domanda di lavoro da parte delle imprese secondo il Sistema Informativo Excelsior**

Le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle imprese mostrano l'esistenza, per il mercato del lavoro locale, di alcune criticità che potrebbero in prospettiva avere un chiaro impatto sulla crescita economica della provincia.

L'analisi dei risultati dell'ultima rilevazione del sistema informativo Excelsior e la disaggregazione delle assunzioni previste a livello di gruppo professionale e settore di attività mostra nel dettaglio le esigenze occupazionali delle aziende locali.

Quella dell'“Operaio specializzato” (elettricisti e muratori) è la figura più richiesta (un terzo delle assunzioni previste, un quarto in Italia), in prevalenza nel comparto delle costruzioni; seguono gli operai generici, ossia i “conduttori di impianti, operatori di macchinari e operai addetti al montaggio industriale”, la cui specifica attività fa sì che si concentrino nell'industria manifatturiera e nei trasporti.

Rilevante la domanda di “professionalità connesse alla vendita ed ai servizi alle famiglie” (commessi e cassieri) (17% la quota sulle assunzioni complessive), che trovano spazio nelle attività commerciali, turistiche e nei pubblici esercizi. La richiesta di personale non qualificato (il 12% del totale assunzioni) è appannaggio, per 1/3 dei casi, delle aziende di servizi alle imprese: si tratta degli addetti al carico/scarico merci, addetti alle pulizie, manovali, fattorini.

Significativo è il dato relativo alle professioni a maggior contenuto intellettuale e tecnico: l'insieme delle richieste di figure dirigenziali e di elevata specializzazione scientifica/tecnica è pari al 19% del totale e si concentra prevalentemente nel comparto chimico. Tuttavia le imprese dichiarano che si tratta delle figure più difficili da reperire, soprattutto perché il fattore legato ad un'esperienza precedente nella professione e/o nel settore è determinante per il buon esito della ricerca.

Inoltre, le figure professionali a più alto contenuto intellettuale e tecnico hanno maggiori garanzie di stabilità lavorativa, in quanto la probabilità di ricevere un contratto a tempo indeterminato è la più elevata (intorno al 95%, mentre per le altre figure siamo mediamente intorno al 60%).

La difficoltà di reperimento rappresenta dunque uno dei fattori determinanti nella definizione dei termini contrattuali, in quanto è direttamente

proporzionale alla maggiore specializzazione ed esperienza della figura professionale richiesta.

Tale chiave di lettura spiega perchè le professioni amministrative (prevalentemente impiegati addetti a compiti di segreteria e amministrativi) ed il personale non qualificato (in prevalenza addetti al carico/scarico di merci), che sono le figure con il minor livello di esperienza richiesto e quindi le più semplici da reperire, presentano una probabilità di assunzione a tempo indeterminato (55% delle assunzioni previste) inferiore alla media (59,9%).

Tab. 5 - Assunzioni previste dalle imprese per il 2003 per grandi gruppi professionali, settore di attività e classe dimensionale

## Provincia di Latina

	TOTALE ASSUNZIONI 2003 (v.a.)	di cui: (valori %)							
		dirigenti e direttori	profess. intellett. scientifici	profess. tecniche	prof.esec. ammin. e gestione	profess. vendita e serv. fam.	operai specializ- zati (*)	condutt. impianti e macchine	personale non qualificato
<b>TOTALE</b>	4.402	0,2	3,2	15,7	5,6	17,3	29,8	16,1	12,1
<b>INDUSTRIA</b>	2.430	0,4	3,8	15,0	4,4	2,8	45,8	21,4	6,5
Alimentare e bevande	451	0,7	1,8	11,1	3,1	14,2	30,2	32,8	6,2
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	96	0,0	1,0	2,1	0,0	3,1	37,5	47,9	8,3
Legno e mobili, cartaria, editoriale e altre industrie manifatturiere	181	0,0	2,2	3,9	5,0	0,0	34,8	54,1	0,0
Estrattiva, chimica e gomma, lavorazione metalli e produzione energia	808	0,6	8,7	29,2	7,2	0,0	26,4	25,2	2,7
- prodotti in metallo	168	0,0	1,2	6,0	5,4	0,0	67,3	20,2	0,0
- produzione metalli, leghe ed elementi metallici	168	0,0	1,2	6,0	5,4	0,0	67,3	20,2	0,0
Meccanica, elettrica ed elettronica, mezzi di trasporto	210	0,5	2,4	14,8	0,5	0,0	72,4	9,0	0,5
Costruzioni	684	0,1	0,6	5,6	3,5	0,0	74,9	0,9	14,5
<b>SERVIZI</b>	1.972	0,1	2,5	16,5	7,2	35,2	10,0	9,6	18,9
Commercio dettaglio e ingrosso	778	0,0	2,8	15,0	3,1	45,6	11,6	8,2	13,6
Alberghi, ristorazione, servizi turistici e trasporti	387	0,0	0,0	3,4	2,1	47,8	1,8	29,5	15,5
- trasporti e attività postali	172	0,0	0,0	3,5	2,3	0,6	0,0	66,3	27,3
Credito e assicurazioni, informatica e telecomunicazioni e altri servizi alle imprese	571	0,2	3,5	25,7	14,0	9,5	15,1	1,9	30,1
- credito, assicurazioni, servizi operativi alle imprese	223	0,0	0,0	4,0	5,4	10,3	23,8	0,0	56,5
- servizi operativi alle imprese	223	0,0	0,0	4,0	5,4	10,3	23,8	0,0	56,5
Servizi alle persone, istruzione e servizi sanitari privati	236	0,0	3,0	20,8	12,3	42,8	6,4	0,0	14,8
<b>CLASSE DIMENSIONALE</b>									
1-9 dipendenti	2.553	0,0	1,7	12,0	6,0	19,4	36,4	13,7	10,8
10-49 dipendenti	744	0,0	0,9	11,6	4,0	22,8	22,0	16,7	21,9
50 dipendenti e oltre	1.105	0,9	8,2	27,0	5,8	8,7	19,6	21,4	8,3
<b>ITALIA</b>	672.472	0,3	4,0	12,2	8,5	21,9	25,6	13,3	14,2
CENTRO	129.568	0,3	5,4	11,0	9,4	24,0	23,2	11,3	15,4
LAZIO	57.358	0,3	7,9	13,6	12,3	21,5	19,8	8,5	16,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

(\*) In questo grande gruppo sono stati inseriti i giardinieri e i vivaisti anche se classificati da ISCO nella categoria 6113 (Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca)  
Il segno (-) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

La tabella seguente vuole offrire una rapida lettura della domanda di lavoro da parte delle aziende locali, al fine di traacciare il profilo delle candidature con la maggiore probabilità di essere assunte.

Tab. 6 - Le professioni più richieste secondo alcune caratteristiche

n°	Figure professionali	Assunzioni totali	Senza esperienza specifica	di difficile reperimento	a tempo indeterminato
1	Addetti alle vendite: commessi e cassieri di negozio	385	67,0%	28,8%	44,4%
2	Installatori impianti elettrici e elettricisti	362	72,1%	23,5%	72,1%
3	Addetti all'edilizia: muratori	269	10,4%	26,8%	64,7%
4	Addetti al carico / scarico delle merci	207	76,3%	19,3%	60,4%
5	Conducenti di autocarri pesanti e camion	193	37,3%	15,0%	49,2%
6	Addetti alle macchine per la lavorazione di prodotti da forno, pasta	109	23,9%	82,6%	84,4%
7	Impiegati addetti a compiti di segreteria	106	60,4%	15,1%	54,7%
8	Addetti agli impianti di lavorazione dei prodotti chimici	97	79,4%	29,9%	73,2%
9	Tecnici della contabilità e assimilati	96	2,1%	9,4%	85,4%
10	Addetti alle vendite: grande distribuzione	94	0	100,0%	89,4%
11	Camerieri, operatori di mensa e assimilati	93	47,3%	6,5%	34,4%

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

I titoli di studio indicati dalle aziende come requisito per l'assunzione, forniscono un'idea sull'orientamento da seguire nella scelta del percorso

Tab. 7 - Assunzioni previste secondo l'indirizzo di studio segnalato dalle imprese

Titoli di studio	Val. %
<b>Livello Universitario</b>	<b>100</b>
Indirizzo paramedico	13,4
Indirizzo farmaceutico	13,1
Indirizzo economico-commerciale e amministrativo	12,7
Indirizzo chimico	11,3
Indirizzo non specificato	34,4
<b>Livello secondario e post-secondario</b>	<b>100</b>
Indirizzo amministrativo-commerciale	34,2
Indirizzo chimico	9,1
Indirizzo meccanico	8,5
<b>Livello qualifica professionale</b>	<b>100</b>
Indirizzo elettrotecnico	35,8
Indirizzo agrario-alimentare	9,5
Indirizzo meccanico	9,2

Fonte: Sistema Informativo Excelsior

formativo. In primo luogo, per quanto attiene alla formazione Universitaria, gli indirizzi preferiti dalle aziende locali sono il chimico-farmaceutico, paramedico ed economico-commerciale-amministrativo. Occorre anche aggiungere che in molti casi le aziende richiedono una laurea, qualunque essa sia, in quanto ritengono di intervenire sul candidato con corsi di formazione post-assunzione; ciò non avviene per i livelli di formazione inferiori ed implica quindi la maggiore appetibilità del titolo Universitario da parte delle aziende.

Per quanto attiene gli studi secondari, l'indirizzo che va per la maggiore è quello amministrativo-commerciale; seguono, ma a notevole distanza il chimico e meccanico.

Per le qualifiche professionali, le richieste maggiori riguardano l'indirizzo elettrotecnico e, in misura più contenuta, l'agrario-alimentare ed il meccanico.

L'innalzamento della qualità del capitale umano, combinata a un effettivo sviluppo della capacità innovativa, appare oggi essere la prima risposta possibile all'esigenza di qualificazione dell'offerta produttiva e/o di servizi. A partire dalle risorse umane di livello più elevato (sia quanto a formazione scolastica, sia in termini di esperienza già acquisita o acquisibile attraverso iniziative formative ad hoc successive all'assunzione), ciò potrà verificarsi solo se il sistema dell'offerta formativa riuscirà a venire sempre più incontro alle esigenze delle imprese.

Il gap fra domanda e offerta di personale qualificato, (soprattutto per quel che riguarda le figure in possesso di titoli di studio superiori) presenta attualmente alcune criticità, che, secondo un modello previsionale messo a punto dal Centro Studi Unioncamere, potrebbero farsi ancor più evidenti nei prossimi anni.

Nel 2003, a fronte di quasi 103 mila assunzioni a tempo indeterminato di personale in possesso di un titolo universitario (sia nel mondo privato, sia in quello pubblico, sia come lavoratori indipendenti), l'offerta si attesta poco al di sotto delle 110 mila unità. In prospettiva, la differenza tra le richieste e le disponibilità effettive sul mercato del lavoro tenderà a essere addirittura di segno negativo, sfiorando un surplus di domanda pari a oltre 23 mila unità nel 2007.

Il mismatch è particolarmente evidente nel caso dei diplomi di scuola media superiore, per i quali la differenza tra le assunzioni previste e i flussi in

uscita dal sistema formativo rischia di tramutarsi in un 39% circa entro il 2007.

Tab. 8 - Fabbisogno di laureati e diplomati al 2007 (dipendenti+PA+indipendenti)

<b>Entrate previste</b>		
	<b>2003</b>	<b>2007</b>
<b>Totale</b>	<b>375.400</b>	<b>388.000</b>
Titoli universitari	102.900	108.000
Diplomi	272.500	280.000
<b>Flussi in uscita dal sistema formativo</b>		
Titoli universitari	109.500	84.700
Diplomi	188.800	171.800
<b>Differenza richieste/disponibilità</b>		
Titoli universitari	6.600	- 23.300
Diplomi	- 83.700	108.200
<b>Rapporto richieste/disponibilità</b>		
Titoli universitari	94,0%	127,5%
Diplomi	144,3%	163,0%

Fonti: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003 - ISTAT

L'impegno sulla strada della qualificazione delle risorse umane va dunque nella giusta direzione, ma deve ulteriormente e notevolmente crescere: nella consapevolezza che l'investimento nel capitale umano sia l'unico in grado di garantire uno sviluppo equilibrato e duraturo per il Paese.

## Formazione continua e domanda di lavoro specializzata

### Il rafforzamento della qualità delle risorse umane come fattore competitivo delle imprese

L'innovazione delle tecnologie e l'adozione di modelli organizzativi "vincenti" passa oggi anche attraverso la flessibilità della dotazione professionale (e della versatilità delle abilità del dipendente), variabile critica per il successo dell'impresa. Le azioni mirate alla crescita professionale delle risorse umane abbracciano tuttavia una fascia ancora limitata del "mercato del lavoro interno" all'azienda: in Italia il 17,3% circa dei dipendenti alla fine del 2002 ha seguito attività formative, pur se si tratta di una quota in crescita sia rispetto alla fine degli anni Novanta che al biennio precedente.

Il quadro generale muta sostanzialmente in base al profilo aziendale, tanto da notare una diffusione decisamente più elevata tra le grandi imprese (dove vengono formati in media il 28,8% dei dipendenti) e le medio-grandi (17,1%). Ma se in queste classi dimensionali la formazione è una pratica ormai consolidata, va evidenziato un minor orientamento alla formazione come fattore competitivo di successo da parte delle medie imprese. Quelle di medio-piccole dimensioni (tra i 10 e i 49 dipendenti) fanno rilevare una quota di personale formato pari al 12,9%; mentre per le imprese di piccola dimensione (1 - 9 dipendenti) si registra una quota ancora inferiore e pari all'11,0%.

In provincia di Latina la quota di dipendenti che nel 2002 hanno partecipato ad attività di formazione è pari al 16,1%, dunque inferiore rispetto alla media nazionale (17,3%) ed anche a quella laziale (20,3%).

La formazione è sostanzialmente a carico pressoché per intero delle imprese, che la finanziano per il 93% con fondi propri, mentre nella media nazionale i fondi pubblici incidono in misura superiore e la quota di finanziamento proprio scende all'87,5%.

Relativamente alle classi dimensionali Latina risulta sostanzialmente allineata alla media nazionale: una prevalenza di formati sui dipendenti nelle

imprese grandi e medio-grandi (che peraltro riescono anche ad usufruire in maniera più consistente dei fondi pubblici); le imprese piccole e medio-piccole oltre ad avere una percentuale inferiore di formati rispetto ai dipendenti, sopportano anche costi superiori.

Il settore in cui risulta la percentuale più elevata di formati rispetto ai dipendenti è quello dei servizi alle imprese (23,9%), seguito dall'industria alimentare (20,4%) e dalla chimica (19,2%).

**Tab. 9 - Dipendenti al 31.12.2002, numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale**

Provincia di Latina - Anno 2002	Formati Dipendenti		Costo totale formazione (migliaia di €)	Fondi propri (migliaia di €)	Fondi pubblici (migliaia di €)	% Fondi propri su costo totale	Dipendenti 31.12.2002
	v.a.	% su tot.					
<b>TOTALE</b>	<b>11.171</b>	<b>16,1%</b>	<b>8.103</b>	<b>7.535</b>	<b>568</b>	<b>93,0%</b>	<b>69.587</b>
Industrie estrattive, dei metalli, chimiche e produzione energia	3315	19,2%	2.167	1.910	257	88,2%	17.292
Industrie alimentari	1306	20,4%	1.043	990	53	94,9%	6.389
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	7	0,4%	4	3	1	75,0%	1.684
Industrie del legno, della carta e altre manifatturiere	358	12,5%	185	172	12	93,3%	2.858
Industrie meccaniche, elettroniche e dei mezzi di trasporto	701	17,8%	429	396	33	92,4%	3.934
Costruzioni	912	11,5%	663	644	19	97,1%	7.952
Commercio	1.514	13,0%	1.146	1.125	20	98,2%	11.624
Turismo e trasporti	675	9,8%	409	392	17	96,0%	6.906
Servizi alle imprese	1.810	23,9%	1.487	1.352	135	90,9%	7.563
Servizi alle persone	573	16,9%	572	551	21	96,3%	3.385
Viterbo	4.680	14,7%	2.626	2.326	300	88,6%	31.835
Rieti	2.088	16,2%	1.718	1.395	323	81,2%	12.887
Roma	151.418	21,0%	106.347	95.593	10.754	89,9%	721.423
Frosinone	14.166	21,2%	9.175	8.205	970	89,4%	66.840
Lazio	183.523	20,3%	127.969	115.054	12.915	89,9%	902.572
Centro	358.355	17,3%	262.503	229.822	32.680	87,6%	2.070.235
Italia	1.801.842	17,3%	1.307.399	1.144.510	162.889	87,5%	10.412.983
1 - 9 Dipendenti	2.995	12,1%	2.603	2.547	57	97,8%	24.706
10 - 49 Dipendenti	2334	13,4%	1.669	1.590	79	95,3%	17.429
50 - 249 Dipendenti	2136	18,5%	1.286	1.164	123	90,4%	11.535
>= 250 Dipendenti	3.706	23,3%	2.544	2.235	309	87,8%	15.917

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003

## La diffusione di comportamenti innovativi attraverso le assunzioni di figure professionali a elevata specializzazione

Uno degli elementi chiave per il successo delle nostre imprese (sui mercati nazionali ed internazionali) sta nella capacità di investire in formazione iniziale e continua e di incrementare la quota di valore aggiunto attraverso un maggiore impegno nella Ricerca e Sviluppo, che potrà, in prospettiva, avere effetti anche sull'incremento della produttività del lavoro.

È una strada di cui le aziende italiane sono consapevoli e hanno iniziato a percorrere, puntando proprio sulle risorse umane, pur se questa scelta sembra purtroppo aver subito una battuta d'arresto nell'ultimo anno.

Le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione hanno fatto rilevare a livello nazionale il più elevato tasso di entrata in termini di

assunzioni programmate nel corso del 2003 (10,0%, a fronte di una media del 6,5% - nel 2002 il tasso di entrata è stato 13,8% a fronte di una media del 6,7%), a conferma di un preciso orientamento strategico finalizzato allo sviluppo di comportamenti innovativi all'interno dell'impresa.

Per Latina invece non viene confermata questa tendenza ed infatti i tassi d'entrata più sostenuti riguardano figure professionali di livello poco qualificato: al primo posto troviamo gli operai specializzati, con un tasso di entrata dell'8,3% (a fronte di una media del 6,3%); le professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione vengono al secondo posto (7,3%) e le richieste sono fortemente influenzate, anche in questo caso, dalla forte presenza dell'industria chimica (per il 50% circa); al terzo posto ci sono poi le professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie (7,0%). Anche questa composizione dei gruppi professionali deve costituire per Latina un segnale d'attenzione.

Tab. 10 - Dipendenti al 31.12.2002 e assunzioni pianificate per il 2003 per grandi gruppi professionali

LATINA	Dipendenti al 31.12.2002	Assunzioni pianificate nel 2003	Tasso di entrata Latina	Tasso di entrata Lazio	Tasso di entrata Italia
<b>TOTALE</b>	<b>69.614</b>	<b>4.402</b>	<b>6,3</b>	<b>6,4</b>	<b>6,5</b>
1 - Dirigenti e direttori	655	11	1,7	1,3	1,1
2 - Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	1.921	141	7,3	7,1	10,0
3 - Professioni tecniche	11.471	690	6,0	3,6	4,2
4 - Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	5.545	247	4,5	5,9	3,9
5 - Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	10.874	762	7,0	8,5	10,6
6 - Operai specializzati	15.857	1.310	8,3	7,9	6,8
7 - Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	11.910	710	6,0	5,6	4,8
8 - Personale non qualificato	11.382	531	4,7	7,9	12,7

Fonte: Unioncamere-Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003

## I brevetti

Un altro indicatore di strategia aziendale è riconducibile all'adozione di innovazioni sul versante del prodotto e del processo, a partire dall'ideazione e dallo sfruttamento di brevetti.

Poco meno della metà delle domande depositate per invenzioni dal 1996 a oggi è tuttavia appannaggio delle regioni nord-occidentali, a fronte di un'incidenza pari a circa il 5% per il Mezzogiorno, nonostante un continuo incremento nel corso degli ultimi anni.



A Latina, dal 1996 al 2003, il numero dei brevetti, pur attestandosi sempre su valori poco significativi, negli ultimi tre anni è progressivamente calato.

Tab. 10 - Domande depositate per invenzioni negli anni 1996-2003

<b>Province e Regioni</b>	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Lazio</b>	<b>957</b>	<b>871</b>	<b>863</b>	<b>856</b>	<b>650</b>	<b>833</b>	<b>716</b>	<b>659</b>
Viterbo	14	10	12	5	11	9	9	11
Rieti	3	0	1	3	4	4	1	16
Roma	916	822	821	806	597	778	654	593
Latina	9	19	16	17	14	20	18	13
Frosinone	15	20	13	25	24	22	34	26
Nord-Ovest	4.362	4.562	4.514	3.344	4.101	4.282	4.000	3.037
Nord-Est	2.420	2.626	2.599	2.632	2.240	2.845	2.908	2.738
Centro	1.682	1.611	1.598	1.582	1.385	1.571	1.492	1.570
Sud-Isole	424	474	407	225	231	437	437	462
<b>ITALIA</b>	<b>8.888</b>	<b>9.273</b>	<b>9.118</b>	<b>7.783</b>	<b>7.957</b>	<b>9.135</b>	<b>8.837</b>	<b>7.807</b>

Fonte: Ministero delle Attività Produttive

## L'evoluzione della struttura produttiva extragricola attraverso i dati del Censimento 2001

### Le unità locali delle imprese

Come nel resto del Paese, anche nel territorio pontino gli ultimi decenni hanno visto sopravanzare le attività terziarie a discapito di quelle industriali.

Attraverso una comparazione dei dati dell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi diffusi dall'ISTAT - con riferimento al solo settore "imprese" - con quelli relativi alla rilevazione del 1991 emerge in particolare come nel corso del decennio 1991-2001 l'economia pontina sia stata caratterizzata da un forte incremento del numero complessivo di unità locali (+23,2%), di poco superiore rispetto alla media nazionale (+21,2%), e superiore alle altre province *minori* della regione; nel Lazio la variazione è notevolmente più elevata (+45,8%), per effetto della straordinaria crescita concentrata nella capitale (+58,4%).

Alla evidente espansione del tessuto economico non è seguito però un altrettanto importante incremento occupazionale. Gli addetti alle unità locali a distanza di dieci anni salgono infatti del 2,8%, variazione pari a quella registrata a Frosinone (+2,7%), inferiore a quella di Viterbo (+5,6%) e Roma (+17,0%), nonché alla media regionale (13,4%) e, soprattutto, distante dal 7,8% raggiunto a livello nazionale.

La terziarizzazione dell'economia, oltre che in termini di valore aggiunto, risulta confermata anche dalla dinamica imprenditoriale e dell'occupazione dei settori di servizi<sup>1</sup>, escluso il commercio. Le unità locali accelerano del 46,6%, superando le 14 mila unità e divenendo così il primo segmento per importanza (pari al 42% del tessuto extra-agricolo). L'occupazione cresce anch'essa, con un tasso più consistente rispetto agli altri settori (+25,1%), raggiungendo nel 2001 un'incidenza del 34,4% sul totale dell'occupazione extra-agricola pontina; tale concentrazione risulta comunque inferiore sia

---

<sup>1</sup> I servizi qui indicati includono il settore degli alberghi e dei pubblici esercizi, del trasporto e delle comunicazioni, dei servizi finanziari ed assicurativi, dei servizi professionali e dei servizi svolti per le persone e per le famiglie.

alla media nazionale (37,4%) che a quella regionale (53,9%), che anche in questo caso è fortemente condizionata dall'economia romana (59,8%).

Per quanto riguarda il commercio, la provincia di Latina denota un'espansione molto ridotta in termini di unità locali (+1,1%) e addirittura una contrazione in termini di addetti (-3,3%). La dinamica del settore, all'interno del territorio pontino, risulta interessante sia in termini occupazionali, dove il confronto con la situazione regionale e nazionale evidenzia per questi territori una caduta dell'occupazione più forte che a Latina; sia in termini di unità produttive. In questo caso mentre a livello nazionale si assiste ad una contrazione (-2,7%), nel Lazio emerge invece una importante espansione (+3,0%), legata però nuovamente alla dinamica di Roma (+5,5%). Dalla distribuzione settoriale, infine, risulta rafforzata la rilevanza del commercio all'interno della provincia di Latina, dove (nel 2001) rappresenta il 35,0% delle unità locali ed il 23,5% degli addetti, valori in entrambi i casi superiori alla media regionale e nazionale.

Il processo di deindustrializzazione dell'economia pontina emerge soprattutto in termini di apporto occupazionale, con una flessione del 7,5% che tuttavia lascia comunque all'industria<sup>2</sup> un peso superiore rispetto a quello degli altri settori. Il comparto secondario, nel 2001, dà lavoro ancora a oltre 44 mila 500 persone, pari al 42,1% degli occupati extra-agricoli. Come negli altri macrosettori in termini di unità si assiste invece ad un incremento della numerosità delle unità locali (+28,4), portando l'incidenza dell'industria sull'intero tessuto imprenditoriale ad una quota pari a 23 punti percentuali. Rispetto alla situazione evidenziata dal Paese, la trasformazione degli ultimi dieci anni sembra avere determinato un differenziale soprattutto in termini di unità locali (superiore ai 3,5 punti percentuali), mentre l'occupazione denota un'incidenza sostanzialmente in linea. Rispetto alla situazione regionale, invece, Latina si caratterizza per una maggiore rilevanza del settore secondario, nonostante Roma registri una consistente espansione delle unità locali (+55,7%), spingendo la media regionale ad una variazione anch'essa rilevante (+42,0%).

---

<sup>2</sup> L'industria include la manifattura, le costruzioni, le attività estrattive e l'energia.

**Tab. 11 - Unità locali delle imprese e addetti per settore di attività economica e provincia - Censimento 2001 (Valori assoluti, variazioni. % rispetto al 1991 e composizione %)**

	INDUSTRIA		COMMERCIO		ALTRI SERVIZI		TOTALE	
	numero	addetti	Numero	addetti	numero	addetti	numero	addetti
Viterbo	5.873	21.197	7.375	15.220	8.140	20.640	21.352	57.057
Rieti	2.792	10.766	3.044	5.823	3.892	9.284	9.728	25.883
Roma	50.203	207.491	84.622	207.892	150.838	616.154	285.663	1.030.537
<b>Latina</b>	<b>7.683</b>	<b>44.504</b>	<b>11.769</b>	<b>24.896</b>	<b>14.166</b>	<b>36.387</b>	<b>33.618</b>	<b>105.787</b>
Frosinone	7.253	56.324	10.865	20.531	12.291	34.957	30.679	111.812
Lazio	74.074	340.292	117.675	273.362	189.291	717.422	381.040	1.331.076
Italia	1166.272	6.686.580	1.341.087	3.154.468	1.896.072	5.871.860	4.403.431	15.712.908
VAR. %								
Viterbo	15,6	-4,9	1,1	-1,9	47,6	27,2	19,5	5,6
Rieti	10,8	-11,0	-10,4	-10,3	33,1	12,1	10,0	-3,7
Roma	55,7	-5,6	5,5	-3,6	122,1	38,1	58,4	17,0
<b>Latina</b>	<b>28,4</b>	<b>-7,5</b>	<b>1,1</b>	<b>-3,3</b>	<b>46,6</b>	<b>25,1</b>	<b>23,2</b>	<b>2,8</b>
Frosinone	18,7	-6,8	-7,2	-8,9	38,2	35,1	13,9	2,7
Lazio	42,0	-6,2	3,0	-4,1	99,5	36,5	45,8	13,4
Italia	13,8	-2,5	-2,7	-4,5	54,0	33,1	21,2	7,8
COMP.%								
Viterbo	27,5	37,2	34,5	26,7	38,0	36,1	100,0	100,0
Rieti	28,7	41,6	31,3	22,5	40,0	35,9	100,0	100,0
Roma	17,6	20,1	29,6	20,1	52,8	59,8	100,0	100,0
<b>Latina</b>	<b>22,9</b>	<b>42,1</b>	<b>35,0</b>	<b>23,5</b>	<b>42,1</b>	<b>34,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Frosinone	24,5	50,4	35,4	18,4	40,1	31,2	100,0	100,0
Lazio	19,4	25,6	30,9	20,5	49,7	53,9	100,0	100,0
Italia	26,5	42,6	30,5	20,1	43,0	37,4	100,0	100,0

Fonte:elaborazioni OSSERFARE su dati Istat

Oltre ad evidenziare una differente distribuzione settoriale, l'economia pontina denota anche peculiarità dissimili rispetto alla dimensione delle unità locali, condizionate da una maggiore presenza di micro e piccole aziende. La dimensione media nel 2001 risulta di 3,1 addetti per unità produttiva, il 12% in meno del territorio nazionale (3,6 addetti) e il 10% in meno del Lazio (3,5 addetti).

Tale situazione si deve ad un deficit dimensionale piuttosto diffuso tra i macrosettori, ad eccezione dell'industria. Nelle attività di servizi (escluso il commercio), le unità locali della provincia di Latina registrano ad esempio una dimensione media di 2,6 addetti, più di un addetto in meno rispetto alla media regionale.

Opposta invece la situazione nell'industria, dove la presenza di grandi imprese manifatturiere eleva la dimensione media provinciale a 5,8 addetti, in linea con la situazione nazionale, mentre rispetto a quella regionale, si tratta di oltre un addetto in più.

Tab. 12 - Addetti per unità locale per settore di attività economica e provincia  
Censimento 2001 (Valori assoluti)

	INDUSTRIA	COMMERCIO	ALTRI SERVIZI	TOTALE
Lazio	4,6	2,3	3,8	3,5
Viterbo	3,6	2,1	2,5	2,7
Rieti	3,9	1,9	2,4	2,7
Roma	4,1	2,4	4,1	3,6
<b>Latina</b>	<b>5,8</b>	<b>2,1</b>	<b>2,6</b>	<b>3,1</b>
Frosinone	7,5	1,9	2,8	3,6
Italia	5,7	2,4	3,1	3,6

Fonte:elaborazioni OSSERFARE su dati Istat

## Il lavoro atipico

Agli addetti delle unità locali delle imprese vanno inoltre aggiunti oltre 4 mila collaboratori coordinati e continuativi (per molti dei quali, se non per la totalità, andranno applicate le norme previste dalla Legge 30/2003 - Legge Biagi) e oltre mille “interinali”, per un totale di oltre 5 mila lavoratori “atipici”, pari al 4,8% del totale degli addetti.

Il 51,4% dei Co.Co.Co. opera nel settore dei servizi non commerciali, mentre il restante 48,6% è equamente suddiviso fra industria e commercio. L'industria assorbe invece il 72,7% degli interinali (70,6% la sola industria manifatturiera), che lavorano poi per il 16,1% nei servizi non commerciali e per l'11,2% nel commercio.

Tab. 13 - Addetti nelle unità locali delle imprese, Co.Co.Co. e Interinali - Provincia di Latina

Settore Economico	Addetti		Co.Co.Co		Interinali	
	va.	%	va.	%	va.	%
INDUSTRIA	44.504	42,1%	980	24,3%	744	72,7%
COMMERCIO	24.896	23,5%	977	24,3%	115	11,2%
ALTRI SERVIZI	36.387	34,4%	2.070	51,4%	165	16,1%
Totale:	105.787	100,0%	4.027	100,0%	1.024	100,0%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

## Le istituzioni nonprofit

L'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi ha dato piena visibilità al cosiddetto "terzo settore", ovvero al complesso ed eterogeneo universo delle istituzioni private e delle imprese nonprofit.

La nozione di "istituzione nonprofit" accolta nella rilevazione è basata sul criterio di "non distribuzione degli utili", conformemente alla definizione adottata dalle Nazioni Unite, da Eurostat e dai principali organismi statistici internazionali<sup>3</sup>.

Le istituzioni nonprofit attive al Censimento in provincia di Latina sono mille 613. In esse lavorano mille 749 addetti, cui si possono aggiungere 500 lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (sui quali ci sarà probabilmente in futuro l'effetto della Legge 30/2003), 16 lavoratori interinali e oltre 14 mila e 800 volontari.

In gran parte le istituzioni nonprofit sono rappresentate da associazioni non riconosciute (mille 226, pari al 76,0% del totale) e da associazioni riconosciute (306, pari al 19,0% del totale). Rilevante in termini di addetti è invece la presenza delle cooperative sociali (assorbono 675 addetti, pari al 38,6% del totale). Le cooperative sociali in provincia di Latina danno lavoro in percentuale a più addetti che nella media regionale (13,2%) e nazionale (30,5%).

Il 42,1% delle unità locali delle istituzioni nonprofit opera nel settore della cultura, sport e ricreazione (720 unità), nel quale sono occupati l'8,7% degli addetti complessivi. Il 33,8% (578 unità) opera nel settore denominato come "Attività di altre organizzazioni associative non classificabili altrove" e occupa il 14,7% degli addetti. Il terzo in ordine di numerosità è il settore delle attività politiche, relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (186 unità pari al 10,9%). Seguono i settori della sanità e assistenza sociale (153 unità pari all'8,9%) che assorbe però il 42,7% degli occupati complessivi e quello dell'istruzione (69 unità pari al 4,0%) che occupa il 25,0% del totale degli addetti.

---

<sup>3</sup> Secondo tale criterio, le istituzioni nonprofit sono identificate come enti giuridici o sociali creati allo scopo di produrre beni e servizi il cui status non permette loro di essere fonte di reddito, profitto o altro guadagno finanziario per le unità che le costituiscono, controllano o finanziano.

Tab. 14 - Settore nonprofit in provincia di Latina, Istituzioni e addetti per forma giuridica

Settore non profit: istituzioni e addetti per provincia e per forma giuridica (Dati Censimento 2001 - Valori assoluti)												
Regioni e Province	Associazione riconosciuta		Fondazione		Associazione non riconosciuta		Cooperativa sociale		Altra istituzione non profit		TOTALE	
	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti
<b>Lazio</b>	<b>3.845</b>	<b>11.592</b>	<b>306</b>	<b>1.814</b>	<b>12.578</b>	<b>17.403</b>	<b>396</b>	<b>8.354</b>	<b>739</b>	<b>23.982</b>	<b>17.864</b>	<b>63.145</b>
Viterbo	489	136	8	6	862	360	19	352	48	334	1.426	1.188
Rieti	264	38	8	1	518	150	25	205	29	45	844	439
Roma	2.411	11.106	273	1.758	8.991	15.903	248	5.663	613	23.154	12.536	57.584
<b>Latina</b>	<b>306</b>	<b>132</b>	<b>5</b>	<b>10</b>	<b>1.226</b>	<b>692</b>	<b>51</b>	<b>675</b>	<b>25</b>	<b>240</b>	<b>1.613</b>	<b>1.749</b>
Frosinone	375	180	12	39	981	298	53	1.459	24	209	1.445	2.185
<b>Totale</b>	<b>62.231</b>	<b>84.074</b>	<b>3.077</b>	<b>41.332</b>	<b>156.133</b>	<b>105.318</b>	<b>5.674</b>	<b>149.147</b>	<b>8.117</b>	<b>108.652</b>	<b>235.232</b>	<b>488.523</b>
<i>Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001</i>												
Settore non profit: istituzioni e addetti per provincia e per forma giuridica (Dati Censimento 2001 - Valori percentuali)												
Regioni e Province	Associazione riconosciuta		Fondazione		Associazione non riconosciuta		Cooperativa sociale		Altra istituzione non profit		TOTALE	
	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti	Istituzioni	Addetti
<b>Lazio</b>	<b>21,5%</b>	<b>18,4%</b>	<b>1,7%</b>	<b>2,9%</b>	<b>70,4%</b>	<b>27,6%</b>	<b>2,2%</b>	<b>13,2%</b>	<b>4,1%</b>	<b>38,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Viterbo	34,3%	11,4%	0,6%	0,5%	60,4%	30,3%	1,3%	29,6%	3,4%	28,1%	100,0%	100,0%
Rieti	31,3%	8,7%	0,9%	0,2%	61,4%	34,2%	3,0%	46,7%	3,4%	10,3%	100,0%	100,0%
Roma	19,2%	19,3%	2,2%	3,1%	71,7%	27,6%	2,0%	9,8%	4,9%	40,2%	100,0%	100,0%
<b>Latina</b>	<b>19,0%</b>	<b>7,5%</b>	<b>0,3%</b>	<b>0,6%</b>	<b>76,0%</b>	<b>39,6%</b>	<b>3,2%</b>	<b>38,6%</b>	<b>1,5%</b>	<b>13,7%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Frosinone	26,0%	8,2%	0,8%	1,8%	67,9%	13,6%	3,7%	66,8%	1,7%	9,6%	100,0%	100,0%
<b>Totale</b>	<b>26,5%</b>	<b>17,2%</b>	<b>1,3%</b>	<b>8,5%</b>	<b>66,4%</b>	<b>21,6%</b>	<b>2,4%</b>	<b>30,5%</b>	<b>3,5%</b>	<b>22,2%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<i>Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001</i>												

## Il valore aggiunto e la competitività

I percorsi di sviluppo seguiti dalle province italiane sono “tradizionalmente” individuati attraverso l’analisi del valore aggiunto pro-capite, indicatore sintetico utile a misurare i livelli di crescita su scala territoriale.

Scorrendo i dati del valore aggiunto pro-capite per gli anni dal 1995 al 2002 appare evidente che dopo le variazioni fortemente positive registrate nel 2000 e nel 2001 la ricchezza prodotta nel territorio di Latina subisce una brusca battuta d’arresto. Ai vincoli strutturali che caratterizzano l’economia pontina e ne ostacolano le dinamiche di sviluppo si aggiungono così i riflessi di una evidente fase di stagnazione nazionale ed internazionale.

Nella seconda metà degli anni '90 il Pil pontino aveva registrato tassi di variazione inferiori (ad eccezione che nel '98) sia della media nazionale che di quella regionale.

**Tab. 15 – Andamento del valore aggiunto per abitante in milioni di euro correnti (%)**

Province e regione	Variazioni percentuali annue						
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01
Viterbo	4,2%	3,2%	2,7%	-0,1%	1,6%	6,2%	2,2%
Rieti	5,5%	3,5%	9,4%	-0,6%	0,6%	10,2%	-2,2%
Roma	6,0%	2,9%	5,9%	1,9%	5,0%	4,5%	4,4%
<b>Latina</b>	<b>5,3%</b>	<b>1,3%</b>	<b>7,1%</b>	<b>-0,7%</b>	<b>5,5%</b>	<b>9,3%</b>	<b>0,9%</b>
Frosinone	7,1%	5,2%	3,5%	0,2%	0,3%	10,1%	0,9%
<b>Lazio</b>	5,9%	2,9%	5,8%	1,5%	4,5%	5,5%	3,6%
<b>Italia</b>	6,6%	3,7%	3,9%	2,8%	5,2%	5,0%	2,6%

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Ist. Tagliacarne

Questa tendenza sembrava essersi invertita nella nuova decade che faceva registrare variazioni del +5,5% nel 2000 e del +9,3% nel 2001, con risultati superiori alla media laziale ed a quella dell’Italia. Nel 2002 il Pil pro capite della provincia di Latina registra invece una variazione dello 0,9%, molto inferiore alla media del Lazio (+3,6%) e dell’Italia (+2,6%). A differenza dei sistemi economici regionali e nazionali il sistema locale risente dunque con maggior debolezza le difficoltà provenienti dall’esterno.



Il risultato di Latina, nel Lazio, è uguale a quello di Frosinone, superiore a quello di Rieti (-2,2%) e inferiore a quello di Viterbo (+2,2%) e Roma (+4,4%).

Il numero indice del PIL pro capite pontino, posto il dato Italia=100, passa dal 95,8 del 2001 al 94,2 del 2002 (era 95,4 nel 1995).

Tra il 1995 e il 2002 la provincia di Latina ha perso 4 posizioni nella graduatoria decrescente delle province italiane in base al valore aggiunto per abitante, scivolando dal 59mo al 63mo posto, preceduta, nel Lazio, solo da Roma (8va) e seguita da Frosinone (68mo posto e -3 posizioni) Viterbo (69mo posto e - 6 posizioni) e Rieti (71mo posto e - 2 posizioni).

I pontini, con 18.540,0 euro di reddito pro-capite, sono quindi un pò più ricchi della media dei cittadini di Frosinone, Viterbo e Rieti ma più poveri della media degli Italiani, che dispongono di un reddito di 19.676,6 euro a testa (+6,1%), dei romani (24.524,7 € pro-capite e +32,3%) e dei laziali, il cui reddito ammonta invece a 22.477,8 euro (+21,2%).

Una forbice di 62 punti percentuali in meno divide i pontini dai più ricchi d'Italia, i milanesi (30.021,7 € pro-capite) e di 32 punti percentuali in più dai più poveri, i cittadini di Crotone (11.195,7 € pro-capite).

**Tab. 16 - Composizione del valore aggiunto ai prezzi base**

Regioni e province	Agricoltura	Industria	Altre attività	TOTALE
<b>1995</b>				
Viterbo	8,3%	26,8%	64,9%	100,0%
Rieti	4,5%	27,1%	68,4%	100,0%
Roma	0,7%	14,7%	84,6%	100,0%
<b>Latina</b>	<b>6,9%</b>	<b>31,4%</b>	<b>61,7%</b>	<b>100,0%</b>
Frosinone	2,4%	34,5%	63,1%	100,0%
LAZIO	1,7%	18,2%	80,1%	100,0%
ITALIA	3,2%	30,1%	66,7%	100,0%
<b>2002</b>				
Viterbo	7,2%	22,0%	70,8%	100,0%
Rieti	4,8%	24,4%	70,8%	100,0%
Roma	0,6%	12,3%	87,1%	100,0%
<b>Latina</b>	<b>5,5%</b>	<b>29,9%</b>	<b>64,6%</b>	<b>100,0%</b>
Frosinone	2,0%	30,1%	67,9%	100,0%
LAZIO	1,4%	15,6%	83,0%	100,0%
ITALIA	2,6%	27,3%	70,1%	100,0%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat. Tagliacarne

L'analisi della composizione settoriale del valore aggiunto provinciale mette in luce come, nel periodo in esame, anche l'economia pontina sia stata comunque interessata dal fenomeno della terziarizzazione, pur in presenza

di una marcata connotazione industriale e un'agricoltura tutt'altro che marginale. Le attività di servizi che, nel '95, contribuivano alla formazione del PIL provinciale nella misura del 61,7%, nel 2002 hanno portato la propria incidenza al 64,6%, quota comunque ben al di sotto della media nazionale, che è ormai oltre il 70%, e ancor di più di quella laziale (83,0%). L'industria (incluse le costruzioni) ha lievemente ridotto il proprio apporto, passando dal 31,4% al 29,9%, un valore ancora più elevato di quello nazionale (27,3%) e regionale (15,6%). Si è infine ridotta di quasi un punto e mezzo la quota di valore aggiunto generata dalle attività agricole (dal 6,9% al 5,5%).

## **Lo sviluppo dell'innovazione e delle tecnologie: una carta vincente sui mercati internazionali**

L'adozione di strategie finalizzate alla promozione delle innovazioni sul versante del prodotto e del processo e, in particolare, l'incremento del grado di tecnologia incorporato nei beni potrebbe avere ripercussioni positive soprattutto sulle esportazioni italiane (diminuite nel 2003 del 4,0%), in quanto consentirebbe all'Italia di porsi al riparo dalla concorrenza dei Paesi emergenti più ricchi di fattori competitivi, ossia di materie prime e fattori di produzione a basso costo (come il lavoro).

Utilizzando la tassonomia di Pavitt, che raggruppa le imprese e i settori di attività in diverse tipologie sulla base del peso in termini di tecnologia implicita (dal manifatturiero tradizionale fino ai comparti a più alta intensità di Ricerca e Sviluppo), emergono tuttavia evidenti criticità, soprattutto su scala territoriale, dove persiste un forte divario tra le regioni del Nord-Ovest, che vedono un'incidenza dell'export di produzioni specializzate e high-tech pari al 47,4% del totale dell'area, e il Mezzogiorno, fermo al 33,7%, contro il 42,5% della media nazionale.

L'export delle imprese pontine si discosta in modo significativo, in quanto a composizione, sia da quello delle regioni del Nord-Ovest che dalla media nazionale e risulta costituito per il 69,3% da prodotti specializzati e high tech, per il 27,6% da prodotti tradizionali e standard e per il residuo 3,1% da prodotti agricoli e materie prime. Questo risultato, a prima vista esaltante, va però contestualizzato al sistema economico locale e letto tenendo conto del peso, sull'export locale, delle produzioni legate al comparto chimica-gomma.

Le aziende in grado di attingere la propria tecnologia da fonti prevalentemente interne (legate a elevati investimenti in Ricerca e Sviluppo e ad attività di ingegnerizzazione) sono oggi essenzialmente di medio-grandi e grandi dimensioni (elettronica, bioingegneria, chimica organica). Ed è proprio la limitata partecipazione di gran parte del nostro tessuto di piccole e piccolissime imprese ai circuiti privilegiati dell'innovazione uno dei maggiori elementi di vulnerabilità del nostro Paese sullo scenario internazionale. L'innalzamento del livello di competitività del Sistema Italia può essere dunque legato, in prospettiva, alla capacità delle imprese di "fare sistema" e di connettersi attraverso legami "forti" o flessibili, in modo da portare anche le aziende di più piccola dimensione a sviluppare innovazione formalizzata nella ReS e, dunque, ad acquisire maggiori vantaggi competitivi.

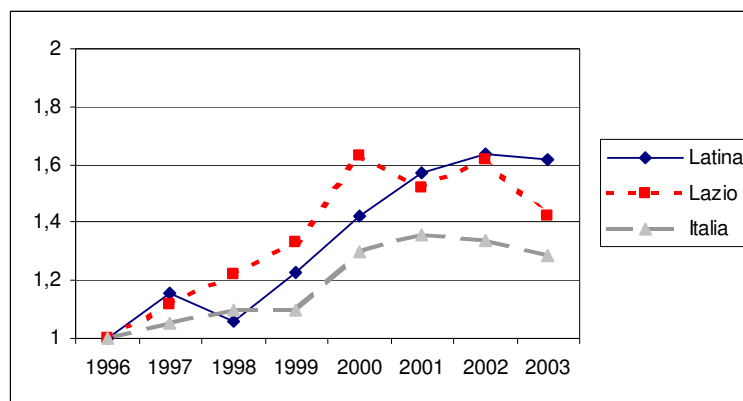
## Il commercio estero

Nel 2003, secondo i dati relativi ai movimenti valutari verso l'estero, le esportazioni pontine si attestano su oltre 2.272,1 milioni di euro; partono da Latina il 22% circa dell'insieme delle esportazioni regionali; il 20% è la quota che si rileva per Frosinone, mentre il 48% dei flussi verso l'estero si concentra a Roma.

Esaminando le serie storiche a prezzi correnti relative alla dinamica dell'export dal 1996 al 2003 emergono i differenziali di crescita che hanno determinato l'attuale maggior peso delle vendite all'estero pontine (nel 1996 l'export pontino rappresentava il 19% del totale regionale). Nei sette anni considerati, a Latina, il valore delle esportazioni cresce del 61,4%, ossia oltre 30 punti percentuali in più rispetto all'Italia (+28,6% la variazione), e 20 punti percentuali in più rispetto alla crescita rilevata per il Lazio (+42,0%). Tuttavia, occorre sottolineare che nell'ultimo triennio le dinamiche su esposte hanno subito un rallentamento, con inversioni delle tendenze più evidenti nel Lazio ed in Italia (rispettivamente in calo del 35% e del 13% rispetto al 2000); a Latina nel 2003, per la prima volta, si registra una lieve contrazione delle vendite estere (-1,5%).

Il grafico seguente mostra chiaramente quanto sopra: a partire dal 2000, è rilevante il rallentamento in Italia del valore dell'export, a dimostrazione della perdita di competitività del nostro Paese; gli effetti sono particolarmente evidenti anche sulle vendite estere laziali che nell'ultimo triennio invertono la rotta. A Latina la curva delle esportazioni mostra una crescita più moderata nel 2002 e flette leggermente nell'ultimo anno.

Graf. 11 - Numeri indice delle esportazioni a Latina, nel Lazio ed in Italia  
(Base 1996=100, su dati a prezzi correnti)

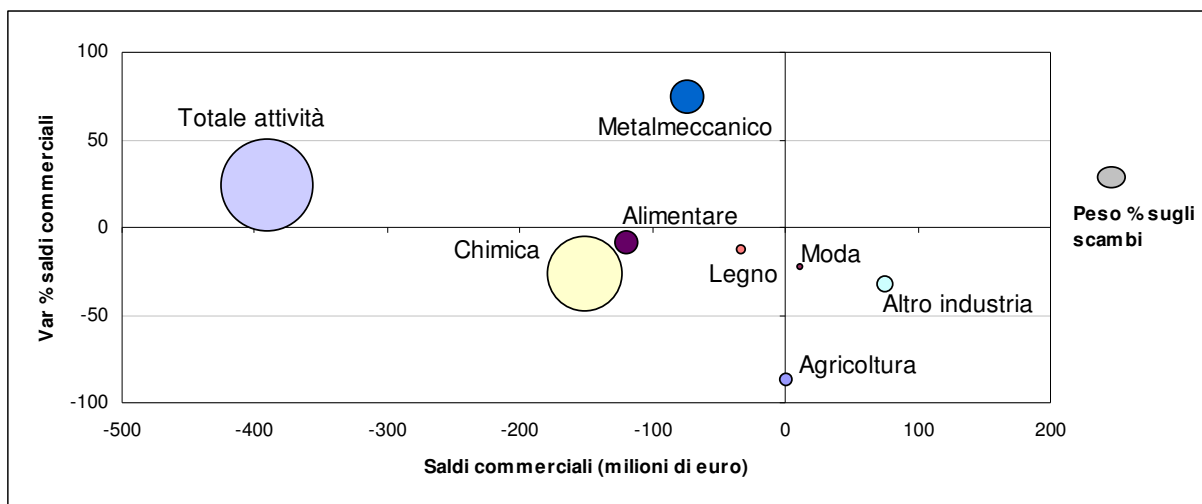


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Disaggregando per settore di attività emerge la forte specializzazione dell'export pontino, che per il 70% è rappresentato dai prodotti della chimica, gomma e plastica; seguono il metalmeccanico e l'industria alimentare, rispettivamente pari al 14% ed al 5% dei flussi verso l'estero. I principali mercati di sbocco delle merci pontine sono: l'Unione Europea (in particolare Francia e Germania), dove arriva il 64% dei flussi in valore, e gli Stati Uniti, con l'11% circa del valore dell'export della provincia di Latina. Seguono le aree asiatiche, destinazione dell'8,8% delle vendite estere. Per quanto riguarda il valore delle importazioni, queste ammontano a 2.662,7 milioni di euro e risultano stazionarie nell'ultimo triennio.

Anche per l'import si conferma, e con lo stesso peso, la maggiore dinamicità degli scambi in entrata per i prodotti del chimico-farmaceutico e del metalmeccanico; l'industria alimentare importa in misura doppia (8,5%, contro il 4,8% in export) rispetto a quanto riesca a destinare in altri Paesi. Il grafico seguente mostra per i diversi settori di attività tre dimensioni: lungo l'asse delle ascisse sono riportati i saldi commerciali espressi in milioni di euro, rilevati nel 2003 per ogni comparto; l'asse delle ordinate rappresenta la variazione di tali saldi rispetto all'anno precedente; il peso percentuale dei diversi settori sugli scambi è proporzionale alla dimensione dei cerchi, in modo da sintetizzare l'importanza dei saldi commerciali stessi.

Graf. 12 - Saldo commerciale al 2003, variazione sul 2002 e peso percentuale dell'export sul totale per settore di attività a Latina.



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

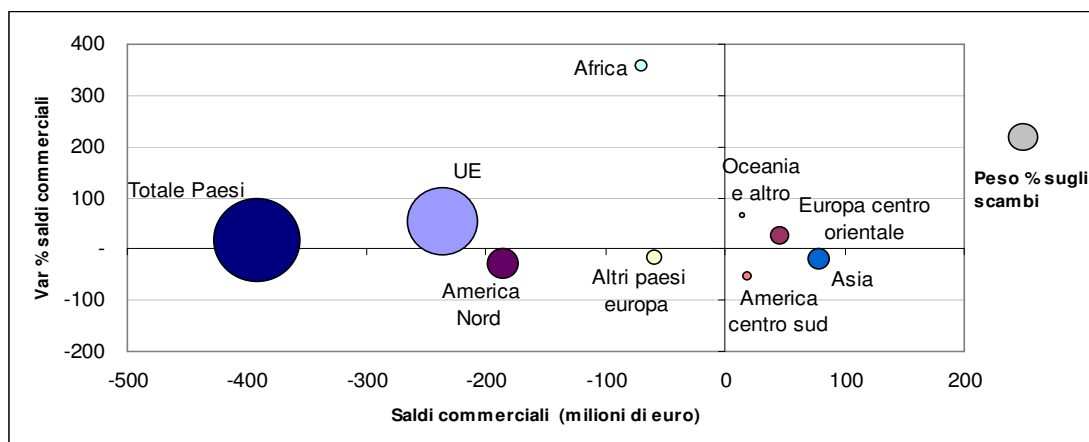
Il grafico mostra il deficit commerciale superiore, pari ad oltre 150 milioni di euro, per il chimico, comparto con il peso più rilevante in termini di scambi con l'estero; tuttavia, tale disavanzo risulta in contrazione di circa ¼ del suo valore rispetto al 2002. Il metalmeccanico, secondo per peso sull'export

totale, mostra un disavanzo verso l'estero di 74 milioni di euro, in incremento del 74% rispetto all'anno precedente. Tra i settori che incidono meno sulle vendite all'estero troviamo l'agricoltura: pur con un saldo commerciale positivo e pari a 1,5 milioni di euro è tuttavia in forte ridimensionamento rispetto all'anno precedente, in cui ha sfiorato i 12 milioni di euro. Il risultato delle dinamiche esposte è che il saldo totale dell'interscambio commerciale risulta negativo per 390,6 milioni di euro, in peggioramento di circa  $\frac{1}{4}$  del suo valore rispetto all'anno precedente. Tale deficit si traduce in uno sbilanciamento del rapporto export su import: ogni 100 euro di merce importata il tessuto produttivo locale riesce a collocare all'estero prodotti per un valore di 85 euro; tale indicatore per il Lazio si attesta sui 48 euro. In Italia il rapporto tra le vendite all'estero sugli acquisti dai altri Paesi approssima la parità (100,4).

In termini di confronto territoriale in ambito regionale, escludendo Roma che da sola determina l'intero deficit commerciale laziale (oltre 11 miliardi di euro), Latina è l'unico territorio, rispetto alle province laziali minori, a presentare un deficit commerciale. Tra l'altro, si tratta di una costante negli ultimi tre anni.

Analizzando l'interscambio commerciale per area geografica, si evidenziano dinamiche differenziate. Il grafico seguente mostra per i diversi paesi tre dimensioni: lungo l'asse delle ascisse sono riportati i saldi commerciali espressi in milioni di euro, rilevati nel 2003; lungo l'asse delle ordinate è rappresentata la variazione di tali saldi rispetto all'anno precedente; il peso percentuale di ogni area sull'interscambio complessivo è invece proporzionale alla dimensione dei cerchi, in modo da sintetizzare l'importanza dei saldi commerciali.

Graf. 13 - Saldi commerciali al 2003, variazione sul 2002 e peso percentuale dell'export sul totale per area geografica di destinazione a Latina.



Fonte: elaborazioni Ossefare su dati Istat

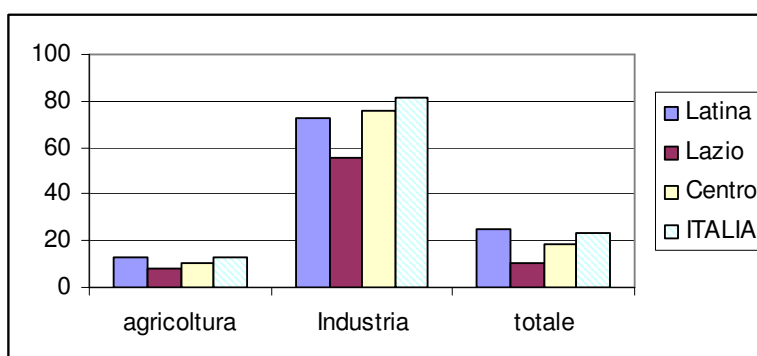
Verso l'Unione Europea, principale area di interscambio, Latina presenta il disavanzo commerciale più elevato (235 milioni di euro), tra l'altro, in aumento di oltre il 50% rispetto all'anno precedente; segue l'America settentrionale, la seconda area di origine/destinazione dei prodotti, verso la quale si registra un disavanzo di 185 milioni di euro, tuttavia in contrazione del 30% sul 2002.

Le aree asiatiche e l'America centro-sud fanno registrare avanzi commerciali, ma in contenimento; l'Europa centro-orientale risulta essere importatrice netta e per una quota leggermente crescente.

Un ulteriore indicatore utile a definire la capacità competitiva della nostra provincia è la propensione all'export, ottenuta come rapporto tra il valore delle esportazioni e il valore aggiunto prodotto.

A Latina ogni 100 euro prodotti se ne esportano 25; si tratta di una quota prossima alla media Italia (23%), ma notevolmente superiore al peso dell'export laziale (il 10% del valore aggiunto). Elevato il contributo del comparto manifatturiero locale che, su 100 euro prodotti, esporta merci per un valore pari a 73 euro, circa 10 punti percentuali inferiore al dato nazionale (82%) e notevolmente superiore alle performance dell'industria laziale (55%). Buono anche il contributo dell'agricoltura pontina che, con 13 euro di prodotti destinati all'estero ogni 100 euro prodotti, risulta anch'esso in linea con la media Italia e di gran lunga superiore alla capacità di penetrazione nei mercati esteri dei prodotti agricoli laziali (8%).

Graf. 14 - Propensione all'export per settore a Latina, nel Lazio, nel Centro ed in Italia. Anno 2003



Fonte: elaborazione Ossefare su dati Istat

Infine, è utile considerare il grado di apertura sui mercati esteri, ossia il grado di integrazione tra l'economia locale e i mercati di sbocco e di

approvvigionamento; tale indicatore, ottenuto dal rapporto tra la somma del valore delle importazioni ed esportazioni sul valore aggiunto provinciale, per Latina si attesta al 53%. Si tratta del più elevato livello di apertura nel Lazio, il cui indice è pari al 30%; Latina presenta quindi il grado di apertura più elevato tra le province laziali, superiore anche alla media Italia (46%) e più vicina alla performance del nord est (55%), piuttosto che ai territori limitrofi.

## Il turismo internazionale

Un'ulteriore componente della bilancia commerciale è quella turistica: annualmente l'Ufficio Italiano Cambi fornisce la spesa dei cittadini stranieri nel nostro Paese, nonché degli italiani all'estero, disaggregata per provincia.

Nel 2003, sulla base delle stime UIC, i turisti stranieri hanno speso a Latina 103 milioni di euro, in forte recupero rispetto all'annata precedente (+34%). È bene ricordare che le difficoltà dei flussi turistici nel 2002 sono note a causa dell'impennata delle azioni terroristiche e sono evidenti in tutto il Lazio (-25% la spesa degli stranieri). Peraltro, anche nel 2003 la spesa degli stranieri registra nel Lazio un contenimento, determinato in particolare dai minori flussi capitolini.

Tab. 17 - Spesa dei viaggiatori stranieri per provincia visitata.  
Serie 1999-2003 (in milioni di euro)

PROVINCIA VISITATA	1999	2000	2001	2002	2003*	Var % 2003/2002
<b>LAZIO</b>	<b>5.054</b>	<b>5.985</b>	<b>5.166</b>	<b>3.885</b>	<b>3.731</b>	<b>-4,0</b>
FROSINONE	118	65	74	44	47	6,8
LATINA	71	97	113	77	103	33,8
RIETI	14	13	12	11	11	0,0
ROMA	4.822	5.773	4.927	3.708	3.528	-4,9
VITERBO	29	36	41	45	42	-6,7
<b>NORD-OVEST</b>	<b>5.915</b>	<b>6.864</b>	<b>6.567</b>	<b>6.802</b>	<b>6.672</b>	<b>-1,9</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>8.925</b>	<b>9.101</b>	<b>9.255</b>	<b>9.231</b>	<b>9.454</b>	<b>2,4</b>
<b>CENTRO</b>	<b>8.870</b>	<b>10.490</b>	<b>9.671</b>	<b>8.341</b>	<b>7.571</b>	<b>-9,2</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>2.730</b>	<b>3.150</b>	<b>3.192</b>	<b>3.571</b>	<b>3.667</b>	<b>2,7</b>
* DATI NON RIPARTIBILI	283	315	292	263	241	-8,4
<b>TOTALE</b>	<b>26.724</b>	<b>29.920</b>	<b>28.977</b>	<b>28.207</b>	<b>27.605</b>	<b>-2,1</b>

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati UIC

La spesa dei turisti pontini all'estero si attestainvece sui 141 milioni di euro, in contrazione rispetto al 2002 (-7,8%), ma comunque superiore la media degli ultimi 4 anni.



Tab. 18 - Spesa dei viaggiatori italiani all'estero per provincia di residenza.  
Serie 1999-2003 (in milioni di euro)

PROVINCIA VISITATA	1999	2000	2001	2002	2003*	Var % 2003/2002
<b>LAZIO</b>	<b>2.577</b>	<b>2.803</b>	<b>2.592</b>	<b>2.772</b>	<b>2.585</b>	<b>-6,7</b>
FROSINONE	91	107	90	118	95	-19,5
LATINA	129	137	128	153	141	-7,8
RIETI	34	32	23	41	40	-2,4
ROMA	2.258	2.447	2.288	2.396	2.231	-6,9
VITERBO	65	80	63	64	78	21,9
<b>NORD-OVEST</b>	<b>6.294</b>	<b>6.680</b>	<b>6.524</b>	<b>7.029</b>	<b>7.217</b>	<b>2,7</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>3.505</b>	<b>3.466</b>	<b>3.520</b>	<b>3.708</b>	<b>4.103</b>	<b>10,7</b>
<b>CENTRO</b>	<b>3.929</b>	<b>4.402</b>	<b>4.115</b>	<b>4.376</b>	<b>4.220</b>	<b>-3,6</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>2.144</b>	<b>2.478</b>	<b>2.392</b>	<b>2.698</b>	<b>2.652</b>	<b>-1,7</b>
<b>TOTALE</b>	<b>15.873</b>	<b>17.026</b>	<b>16.550</b>	<b>17.811</b>	<b>18.193</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Elaborazioni Ossefzare si dati UIC

La risultante dei flussi sopra indicati è un saldo negativo per la nostra provincia di 38 milioni di euro; occorre tuttavia sottolineare che tale disavanzo risulta il 20% inferiore rispetto alla medie degli ultimi quattro anni. Escludendo Roma, la serie storica mostra costantemente in deficit la bilancia turistica nelle province laziali minori.

Tab. 19 - Saldo spesa turistica internazionale per provincia.  
Serie 1999-2003 (in milioni di euro)

PROVINCIA VISITATA	1999	2000	2001	2002	2003*
<b>LAZIO</b>	<b>2.477</b>	<b>3.182</b>	<b>2.574</b>	<b>1.113</b>	<b>1.146</b>
FROSINONE	27	-42	-16	-74	-48
LATINA	-58	-40	-15	-76	-38
RIETI	-20	-19	-11	-30	-29
ROMA	2.564	3.326	2.639	1.312	1.297
VITERBO	-36	-44	-22	-19	-36
<b>NORD-OVEST</b>	<b>-379</b>	<b>184</b>	<b>43</b>	<b>-227</b>	<b>-545</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>5.420</b>	<b>5.635</b>	<b>5.735</b>	<b>5.523</b>	<b>5.351</b>
<b>CENTRO</b>	<b>4.941</b>	<b>6.088</b>	<b>5.556</b>	<b>3.965</b>	<b>3.351</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>586</b>	<b>672</b>	<b>800</b>	<b>873</b>	<b>1.015</b>
* DATI NON RIPARTIBILI	283	315	292	263	241
<b>TOTALE</b>	<b>10.851</b>	<b>12.894</b>	<b>12.427</b>	<b>10.396</b>	<b>9.412</b>

Fonte: Elaborazioni Ossefzare si dati UIC

Nel Lazio ogni 100 euro spesi dai turisti stranieri, i residenti ne spendono 69, a Latina 136.

## **Il mercato del credito**

Un'altra variabile di cui tener conto nel determinare il livello di competitività di un'area è il funzionamento del mercato del credito. I differenziali a livello territoriale (che si acquiscono quando si spinge l'analisi anche sul versante della dimensione d'impresa) sono molto evidenti.

I dati disponibili evidenziano con chiarezza una delle criticità del nostro sistema: il mercato del credito appare più debole proprio nelle aree dove maggiore è la nascita di nuovo tessuto imprenditoriale, cioè nel Mezzogiorno. Le vischiosità che caratterizzano la domanda e l'offerta di credito nelle regioni meridionali sono peraltro evidenti attraverso l'analisi dei principali indicatori creditizi.

## **La dinamica dei depositi bancari**

Focalizzando l'attenzione sui depositi, si ricorda come questi rappresentino il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche presso soggetti non bancari e siano registrati per localizzazione della clientela. Essi costituiscono un indicatore di sintesi del livello di attività creditizia di un territorio in quanto proxy dell'interrelazione di variabili strutturali di sistema quali, da un lato, la propensione del pubblico a detenere circolante presso di sé (ovvero, in una certa misura, il grado di fiducia verso il sistema bancario) e, dall'altro, la propensione delle banche ad accumulare riserve libere (ovvero la percezione della rischiosità del contesto di attività, esplicitata dal livello degli impieghi realizzati). Nelle scelte di portafoglio del pubblico e nella formazione di depositi, d'altronde, si riflettono anche le condizioni di mercato, in un determinato territorio, per quanto concerne la pratica dei tassi di interesse.

Per quanto sopra, va osservato, comunque, come l'analisi della dinamica temporale dei depositi rappresenti a livello territoriale un'approssimazione dell'evoluzione delle scelte di risparmio dei settori istituzionali (primo fra tutti le famiglie), in assenza di dati a livello disaggregato di forme di raccolta, quali le operazioni di pronti contro termine e/o delle obbligazioni

bancarie, che possono avere pesi differenti sul complesso della raccolta bancaria da un'area all'altra. Va altresì evidenziato come negli ultimi anni la raccolta postale e l'attività delle SIFIM hanno indubbiamente influenzato le scelte di portafoglio della clientela delle banche e pertanto la dinamica dei depositi va letta anche alla luce dei comportamenti di questi soggetti.

Tab. 20 - Depositi per localizzazione della clientela negli anni 1998-2002

Province e Regioni	Depositi per localizzazione della clientela Anni 1998 - 2002 (migliaia di euro)					Variaz. 02-98	Variazioni 1998 = 100			
	1998	1999	2000	2001	2002		1999	2000	2001	2002
<b>Lazio</b>	<b>57.412.488</b>	<b>64.018.684</b>	<b>67.236.928</b>	<b>69.041.194</b>	<b>80.591.405</b>	40,4%	<b>112</b>	<b>117</b>	<b>120</b>	<b>140</b>
Viterbo	1.755.813	1.719.463	1.688.964	1.849.426	2.020.865	15,1%	98	96	105	115
Rieti	794.281	782.883	818.451	854.057	858.270	8,1%	99	103	108	108
Roma	49.991.181	56.543.519	59.891.775	61.000.239	71.403.719	42,8%	113	120	122	143
<b>Latina</b>	<b>2.598.864</b>	<b>2.736.352</b>	<b>2.611.305</b>	<b>2.896.021</b>	<b>3.659.542</b>	<b>40,8%</b>	<b>105</b>	<b>100</b>	<b>111</b>	<b>141</b>
Frosinone	2.272.348	2.236.467	2.226.432	2.441.450	2.649.009	16,6%	98	98	107	117
Nord-Ovest	178.541.958	185.043.070	185.032.197	194.331.319	229.112.715	28,3%	104	104	109	128
Nord-Est	106.632.612	106.323.769	106.053.451	114.715.098	134.710.044	26,3%	100	99	108	126
Centro	110.684.946	116.722.440	120.166.254	124.289.405	142.126.984	28,4%	105	109	112	128
Sud-Isole	110.343.851	110.030.633	108.774.741	117.014.111	123.948.076	12,3%	100	99	106	112
<b>ITALIA</b>	<b>506.203.367</b>	<b>518.119.912</b>	<b>520.026.643</b>	<b>550.349.933</b>	<b>629.897.819</b>	<b>24,4%</b>	<b>102</b>	<b>103</b>	<b>109</b>	<b>124</b>

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia - Unioncamere

Tra il 1998 ed il 2002, in provincia di Latina, i depositi crescono del 40,8% (oltre 16 punti in più che nella media nazionale) questa crescita è però concentrata (come altrove) in maniera evidente tra il 2001 ed il 2002, probabilmente a riflesso della cautela dei risparmiatori verso investimenti azionari e/o scelte di risparmio gestito guardate con scarsa fiducia a seguito delle ricorrenti crisi internazionali. Peraltro questo risultato risulta abbondantemente "corretto" se prendiamo in considerazione il rapporto depositi delle famiglie-popolazione: Latina registra un valore pari a 4 mila 830<sup>4</sup> euro (contro i 6 mila 150 della media nazionale) ed è la 76<sup>a</sup> provincia nella graduatoria decrescente secondo questo indicatore; delle province del Lazio, dopo Latina c'è solo Frosinone che, con 4 mila 50 euro occupa l'87<sup>a</sup> posizione.

<sup>4</sup> Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## La dinamica degli impieghi bancari

È bene ricordare che gli impieghi sono finanziamenti erogati dalle banche ai soggetti non bancari. Come per i depositi, la loro formazione si determina a partire dalle scelte di portafoglio realizzate dal pubblico e dalle banche e, in particolare, essi costituiscono diretta espressione della valutazione condotta dagli istituti di credito sulla rischiosità di un dato contesto operativo. D'altro canto, non occorre certamente sottolineare come il livello degli impieghi e, quindi, dei crediti concessi nell'ambito di un sistema economico, possa rappresentare allo stesso tempo il presupposto ed il risultato di favorevoli condizioni di sviluppo, dal momento che esso sintetizza la disponibilità, presso i residenti e le imprese in un dato territorio, di risorse finanziarie, la cui formazione può avvenire anche al di fuori del contesto di riferimento.

Tab. 21 - Impieghi per localizzazione della clientela negli anni 1998-2002

Province e Regioni	Impieghi per localizzazione della clientela Anni 1998 - 2002 (migliaia di euro)					Variaz. 02-98	Variazioni 1998 = 100			
	1998	1999	2000	2001	2002		1999	2000	2001	2002
<b>Lazio</b>	<b>127.715.946</b>	<b>126.112.135</b>	<b>129.606.877</b>	<b>137.293.549</b>	<b>145.960.578</b>	14,3%	<b>99</b>	<b>101</b>	<b>107</b>	<b>114</b>
Viterbo	2.247.149	2.344.759	2.475.297	2.475.087	2.587.779	15,2%	104	110	110	115
Rieti	903.602	780.426	826.912	883.012	966.081	6,9%	86	92	98	107
Roma	116.826.495	115.918.338	118.720.325	126.534.798	134.493.566	15,1%	99	102	108	115
<b>Latina</b>	<b>4.692.355</b>	<b>3.943.926</b>	<b>4.227.841</b>	<b>4.225.968</b>	<b>4.316.238</b>	<b>-8,0%</b>	<b>84</b>	<b>90</b>	<b>90</b>	<b>92</b>
Frosinone	3.046.345	3.124.687	3.356.502	3.174.683	3.596.914	18,1%	103	110	104	118
Nord-Ovest	267.388.636	302.863.711	360.723.409	384.700.550	408.884.309	52,9%	113	135	144	153
Nord-Est	156.601.841	178.154.627	202.735.593	219.226.853	229.701.467	46,7%	114	129	140	147
Centro	199.451.319	204.223.728	217.835.600	233.713.166	247.689.807	24,2%	102	109	117	124
Sud-Isole	118.990.212	126.210.695	129.448.843	133.491.165	139.884.338	17,6%	106	109	112	118
<b>ITALIA</b>	<b>742.432.008</b>	<b>811.452.761</b>	<b>910.743.445</b>	<b>971.131.734</b>	<b>1.026.159.921</b>	<b>38,2%</b>	<b>109</b>	<b>123</b>	<b>131</b>	<b>138</b>

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia - Unioncamere

Tra il 1998 ed il 2002, in provincia di Latina, gli impieghi diminuiscono dell'8,0%. Si tratta di una diminuzione pressoché costante in tutto il periodo considerato e Latina risulta sempre al di sotto della media regionale e nazionale. Anche in questo caso la graduatoria in ordine decrescente del rapporto impieghi-imprese posiziona la provincia pontina al 76° posto, con 39 mila e 900 euro di impieghi per ciascuna impresa. Le province laziali che seguono Latina in questa classifica sono Viterbo (82° posto e 27 mila e 800

euro a impresa) e Rieti (96° posto e 20 mila e 200 euro di impieghi per ciascuna impresa).

## Le sofferenze

Le sofferenze, come noto, rappresentano il valore dei rapporti di credito intrattenuti dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per attività ritenute non più recuperabili. In tal senso è evidente l'importanza di tale aggregato nella valutazione della rischiosità di un sistema creditizio e, quindi, nella comprensione delle dinamiche di sviluppo che lo caratterizzano. A fronte di un livello elevato delle sofferenze, difatti, le banche sono naturalmente portate ad un ripensamento della propria attività di finanziamento e all'assunzione di comportamenti prudenziali che, a loro volta, possono determinare un restringimento del credito anche per operatori economici virtuosi, con conseguente difficoltà, da parte di questi, ad onorare i debiti assunti verso le stesse banche.

Tab. 21 - Sofferenze su impieghi negli anni 1998-2002 (valori percentuali)

Province e Regioni	Sofferenze su impieghi - Anni 1998-2002				
	1998	1999	2000	2001	2002
<b>Lazio</b>	<b>10,1</b>	<b>8,2</b>	<b>8,0</b>	<b>5,9</b>	<b>5,8</b>
Viterbo	19,4	16,0	17,0	15,4	15,5
Rieti	13,3	11,9	11,4	9,2	8,6
Roma	9,2	7,3	6,9	4,9	4,8
<b>Latina</b>	<b>21,7</b>	<b>24,3</b>	<b>21,8</b>	<b>16,7</b>	<b>16,8</b>
Frosinone	19,1	16,2	22,8	22,9	22,4
Nord-Ovest	4,9	4,2	3,2	2,6	2,7
Nord-Est	4,7	4,0	3,4	2,5	2,5
Centro	9,1	7,4	6,8	5,0	4,9
Sud-Isole	22,3	20,9	17,1	13,9	12,2
<b>ITALIA</b>	<b>8,8</b>	<b>7,5</b>	<b>6,1</b>	<b>4,7</b>	<b>4,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia- Unioncamere

Il trend dei crediti in sofferenza rispetto al totale degli impieghi bancari «anche e soprattutto grazie all'”effetto cartolarizzazioni”<sup>5</sup>, risulta essere in

<sup>5</sup> Quando si analizza l'andamento delle sofferenze occorre tener conto anche delle cartolarizzazioni. Infatti, la dinamica delle sofferenze negli ultimi anni è stata condizionata dall'utilizzo di questa tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati. Con l'emanazione della legge n.130 del 30 aprile 1999, la cartolarizzazione è entrata a pieno titolo in Italia tra le tecniche di finanziamento alternative all'indebitamento e al ricorso ai mezzi propri.

discesa da alcuni anni (nel 1999 il dato medio nazionale era pari a 7,5% contro il 4,5% del 2002) e sempre meno rappresentativo della “rischiosità” di un territorio.»<sup>6</sup>.

In provincia di Latina osserviamo un livello di sofferenze (16,8%) piuttosto elevato, sopra la media regionale (5,8%) e nazionale (4,5%) e secondo nel Lazio solo a Frosinone (22,4%). Peraltro, nella graduatoria in ordine decrescente delle 103 province italiane per il livello delle sofferenze, Frosinone risulta al primo posto e Latina all’ottavo.

Tab. 22 - Provincia di Latina - Alcuni indicatori di sintesi sul mercato del credito

<i>Indicatore</i>	<i>Valore</i>	<i>Posizione su 103 province</i>	<i>Valore media nazionale</i>
Dotazione provinciale di Sportelli per 1000 imprese	2,94	98	5,13
Sofferenze su impieghi per provincia (valori percentuali)	16,82	8	4,46
Depositi delle famiglie su popolazione (valori in migliaia di euro)	4,83	76	6,45
Impieghi delle imprese su imprese (valori in migliaia di euro)	39,9	76	92,7

Fonte: Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere, *Le dinamiche creditizie a livello provinciale - Un’analisi per gli anni 1998 - 2002*, Collana “Le Ricerche”, Roma , 2003

<sup>6</sup> Istituto G. Tagliacarne - Unioncamere, *Le dinamiche creditizie a livello provinciale - Un’analisi per gli anni 1998 - 2002*, Collana “Le Ricerche”, Roma , 2003

## Reddito disponibile e tenore di vita

All'espressione "tenore di vita" si suole attribuire un significato più o meno ampio a seconda del contesto in cui viene utilizzata. Nel significato più ristretto del termine, che privilegia l'aspetto materialistico, il tenore di vita indica la quantità di beni e servizi (sia primari che voluttuari) di cui ciascun individuo può disporre, indipendentemente dalle reali condizioni di salute, dai vincoli relazionali e dall'ambiente nel quale egli vive. Posto in questi termini, il tenore di vita trova la sua naturale identificazione in una serie di indicatori che vanno dal reddito disponibile pro capite (ottenuto dividendo il valore totale per la popolazione residente) ai consumi finali interni delle famiglie, dai consumi di energia elettrica al parco autovetture circolante.

In questa sede si focalizza brevemente l'attenzione sugli aspetti più strettamente economici a partire dal reddito disponibile pro-capite delle famiglie, i cui valori l'Istat ha aggiornato al 2001.

Secondo gli ultimi aggiornamenti Istat, dunque, in provincia di Latina ciascuna famiglia dispone di un reddito (monetario) di 12.655,40 €, oltre il 20% in meno rispetto al dato medio regionale (16.242,01 €) ed il 14% in meno rispetto alla media Italia (14.683,87 €).

Tab. 23 - Reddito disponibile pro-capite delle famiglie, numero indice lazio=100 e variazione % sul 2001

Province e Regioni	Reddito disponibile pro-capite delle famiglie. Anno 2001 (valori in euro)	n.i. Lazio=100	Var % 2001/1998
<b>Lazio</b>	<b>16.242,01</b>	<b>100</b>	12,4
Viterbo	13.043,88	80	9,5
Rieti	13.058,14	80	1,3
Roma	17.742,69	109	14,7
Latina	12.655,40	78	15,0
Frosinone	11.284,90	69	6,8
		<b>n.i. Italia=100</b>	
Nord-Ovest	16.772,27	114,2	3,7
Nord-Est	16.742,55	114,0	8,2
Centro	16.003,67	109,0	9,3
Mezzogiorno	11.392,60	77,6	14,0
<b>ITALIA</b>	<b>14.683,87</b>	<b>100,0</b>	8,7

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Istat

Non si tratta di una novità: la serie storica, a partire dal 1998, posiziona Latina sempre in ultima posizione nella graduatoria delle provincie laziali in base al reddito disponibile pro-capite delle famiglie. Ciononostante, nello stesso periodo 1998-2001, nella nostra provincia si registra una crescita del 15,0%: è l'incremento più consistente nel Lazio (12,4%) ed anche rispetto alla media Italia (8,7%) che si avvicina alla crescita sostenuta che si rileva per le aree del meridione (14,0%).

I consumi finali delle famiglie pontine ammontano invece a 5,4 milioni di euro e il 19,5% di questa cifra è destinato ai generi alimentari. I pontini destinano ai generi alimentari meno che nel 1998 (21,5%), ma più di quanto accade alla media delle famiglie in Italia (16,5%) e nel Lazio (16,3%). Come per il reddito disponibile, anche in termini di abitudini di spesa, la nostra provincia si avvicina di più alle aree del mezzogiorno.



## Uno sguardo alla microeconomia

### I dati microeconomici sulla produttività

Oltre che dalle informazioni fornite dagli indicatori macroeconomici, i differenziali territoriali di sviluppo sono rilevabili anche attraverso i dati microeconomici, che privilegiano l'analisi dell'economia reale; a tal proposito, le indagini dell'Osservatorio Unioncamere sui bilanci delle società di capitale (relativi ad oltre 500.000 società di capitale italiane) consentono di sviluppare un'esame puntuale di tale universo.

Il tessuto economico delle società di capitali in provincia di Latina è composto prevalentemente da piccole imprese: il 95,1% delle aziende presenta nel 2001 un fatturato inferiore a 5 milioni di euro e la loro incidenza sulla formazione del fatturato complessivo delle società di capitali pontine è pari circa ad  $\frac{1}{4}$ .

Le imprese medio-piccole (con fatturato compreso tra i 5 ed i 50 milioni), presenti in prevalenza in due settori (industria e commercio), sono il 4,4% con un contributo del 23,6% in termini di fatturato. Il peso numerico delle imprese più grandi è estremamente limitato (0,1%) ma la loro importanza in termini di fatturato è la più elevata (37,6%).

Tab. 24 - Imprese e fatturato per settore di attività economica e classi di fatturato - Composizione % Anno 2001

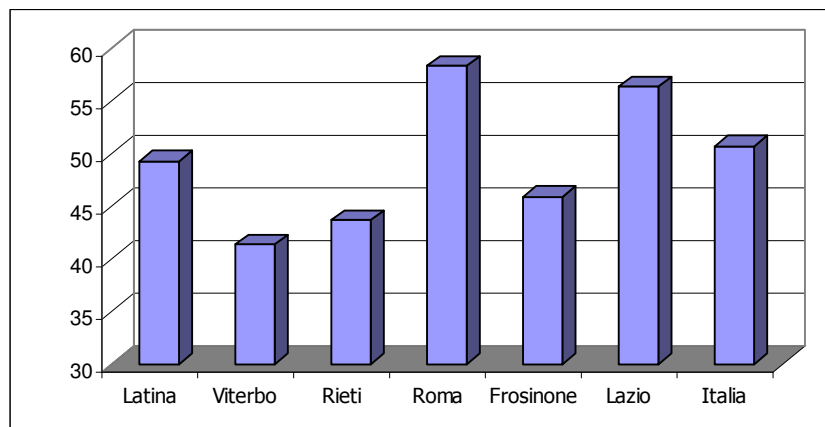
LATINA	< 5 milioni di €		5-50 milioni di €		50-250 milioni di €		>250 milioni di €	
	Imprese (%)	Fatturato (%)	Imprese (%)	Fatturato (%)	Imprese (%)	Fatturato (%)	Imprese (%)	Fatturato (%)
<b>TOTALE</b>	<b>95,1%</b>	<b>24,1%</b>	<b>4,4%</b>	<b>23,6%</b>	<b>0,3%</b>	<b>14,7%</b>	<b>0,1%</b>	<b>37,6%</b>
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (A0/B0)	95,6%	62,3%	4,4%	37,7%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Attività manifatturiere (C,D,E)	88,8%	8,8%	9,3%	16,0%	1,2%	15,4%	0,6%	59,9%
Costruzioni (F0)	99,2%	82,1%	0,8%	17,9%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Commercio (G)	92,4%	38,1%	7,2%	39,9%	0,4%	22,0%	0,0%	0,0%
Alberghi e ristoranti (H0)	100,0%	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (I0)	95,5%	54,6%	4,5%	45,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Attiv.immob.,noleggio,informat.ri cerca, altre attiv. profess. e imprend. (K0)	98,9%	67,7%	1,1%	32,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere

Attraverso l'analisi dei bilanci, Unioncamere ha elaborato una serie di indicatori, che di seguito saranno esaminati; in primo luogo, quello relativo alla produttività per addetto, ottenuto distribuendo il valore aggiunto di ogni singola impresa in proporzione agli addetti nelle diverse unità locali.

Nel 2001 la produttività nominale del lavoro in Italia si attesta su una media pari a 50,7 mila euro, con nette differenziazioni a livello di macroripartizioni, tra le quali spicca il nord ovest con 55,2 mila euro, in coda il mezzogiorno con 43,1 mila euro. In tale contesto il Lazio si distingue rispetto alle altre realtà per una produttività del lavoro unitaria pari a 56,3 mila euro, determinata in gran parte dalla media capitolina; Latina, con 49,3 mila euro, si posiziona ad una distanza di circa 10 punti percentuali in meno da Roma, ma la sua produttività del lavoro è la più alta rispetto a quella rilevata nelle province laziali minori.

Graf. 15 - Valore aggiunto per addetto nelle società di capitale (Unità Locali) - Dati in migliaia di euro Anno 2001



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

Dalla disaggregazione per settori di attività emergono rilevanti differenziali: a qualsiasi livello territoriale, il manifatturiero detiene la più alta produttività per addetto e la distanza rispetto alla media relativa all'intera economia è notevole.

Il valore aggiunto per addetto dell'industria pontina è il doppio di quanto rilevato per il terziario ed è oltre il 60% superiore a quello relativo al comparto agricolo; occorre inoltre sottolineare che l'agricoltura pontina presenta un indicatore di gran lunga più elevato non solo rispetto alle altre

province laziali, ma anche rispetto alla media Italia che supera di oltre 10 punti percentuali.

Tab. 25 - Valore aggiunto per addetto e per settore di attività nelle società di capitale (Unità Locali)  
Dati in migliaia di euro - Anno 2001

Province e Regioni	SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA			TOTALE
	Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	
<b>LAZIO</b>	<b>28,5</b>	<b>70,2</b>	<b>50,2</b>	<b>56,3</b>
VITERBO	36,1	50,2	35,4	41,3
RIETI	13,0	52,7	34,9	43,7
ROMA	27,0	77,5	52,0	58,3
LATINA	38,3	62,6	30,7	49,3
FROSINONE	14,3	50,1	38,6	45,9
NORD OVEST	30,8	57,9	52,3	55,2
NORD EST	29,2	54,2	43,2	49,2
CENTRO	31,1	56,0	47,1	50,8
SUD E ISOLE	23,8	48,7	38,4	43,1
<b>ITALIA</b>	<b>28,1</b>	<b>55,1</b>	<b>46,6</b>	<b>50,7</b>

Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

## I differenziali territoriali e settoriali del costo del lavoro

Nel 2001 il costo del lavoro, in Italia si attesta su una media di 29,3 mila euro, con un differenziale rilevante soprattutto per il meridione in cui un addetto costa circa il 15% in meno (25 mila euro).

Il costo medio unitario nelle società di capitali laziali (33,5 mila euro) è superiore alla media Italia e risulta essere spinto verso l'alto dal dato capitolino e dal frusinate; a Latina, con 29,8 mila euro, il costo medio di ogni addetto non si discosta dal valore nazionale, tuttavia la disaggregazione settoriale evidenzia alcune criticità.

In particolare, l'industria presenta ovunque il costo del lavoro più elevato rispetto agli altri comparti, tuttavia a Latina il differenziale è il più alto: 36,3 mila euro il costo di un addetto negli stabilimenti manifatturieri pontini, il 77% in più rispetto ad un addetto nei servizi (20,5 mila euro), il cui costo è il più basso rispetto agli altri territori; il differenziale in termini di eccedenza

rispetto ad un addetto in agricoltura è pari al 35%. Peraltro, occorre sottolineare che il settore agricolo pontino, come il viterbese, oltre che per il valore aggiunto, anche in termini di costo del lavoro si posiziona circa 10 punti oltre la media nazionale e regionale.

Tab.26 - Costo del lavoro per addetto e per settore di attività nelle società di capitale (Unità Locali)  
 Dati in migliaia di euro - Anno 2001

Province e Regioni	SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA			TOTALE
	Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	
<b>LAZIO</b>	<b>18,7</b>	<b>38,3</b>	<b>31,5</b>	<b>33,5</b>
VITERBO	26,6	27,6	22,6	24,7
RIETI	7,5	29,6	23,3	26,3
ROMA	16,2	39,5	32,5	34,2
LATINA	26,8	36,3	20,5	29,8
FROSINONE	11,9	38,1	24,3	33,2
NORD OVEST	17,9	33,8	29,0	31,4
NORD EST	18,1	30,9	25,8	28,6
CENTRO	18,8	31,1	29,1	29,9
SUD E ISOLE	17,8	26,3	23,9	25,0
<b>ITALIA</b>	<b>18,1</b>	<b>31,3</b>	<b>27,4</b>	<b>29,3</b>

Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

### Quanto conviene investire in impresa nelle diverse realtà locali

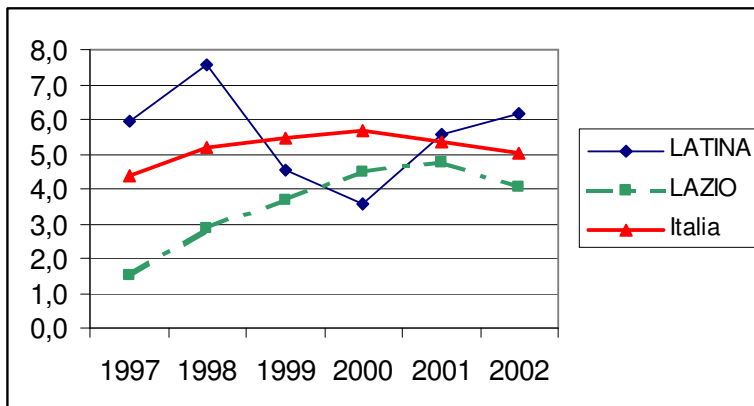
Pur con le dovute cautele legate alla rilevanza a livello locale di alcuni settori con più elevati tassi di profitto, è possibile individuare i differenziali di redditività del capitale su scala territoriale.

L'indicatore impiegato è il R.O.I. (reddito operativo/capitale investito), che oltre a sintetizzare il risultato aziendale espresso in termini di redditività del capitale investito, offre una misura della capacità del territorio di attirare capitali nella gestione delle imprese locali.

Con riferimento alla media nazionale, nel 2002 il R.O.I. ha registrato un'inversione del trend, posizionandosi al 5%, il valore più basso a partire dal

1998. Tale indicatore anche per il Lazio segna una battuta di arresto, attestandosi al 4%, in calo rispetto all'ultimo biennio.

Graf. 16 - Andamento del R.O.I. delle società di capitale  
Serie storica anni 1997-2002



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

Nella nostra provincia i risultati aziendali hanno mostrato una tendenza altalenante, segnando il minimo nel 2000 (3,6%) e tornando a salire nel biennio successivo, attestandosi al 6,1% nel 2002, oltre le medie rilevate per il Lazio e l'Italia.

In realtà, tali risultati sono attribuibili essenzialmente all'industria, con un R.O.I. pari al 7,8%; gli altri comparti si posizionano non solo a notevole distanza (segue il commercio al 3,9%), ma presentano valori di redditività aziendale in prevalenza inferiori alla media degli ultimi cinque anni.

Tab. 27 - R.O.I. per settore di attività nelle società di capitale (Unità Locali)  
Dati in migliaia di euro - Anno 2001

LATINA	ANNO					
	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<b>TOTALE</b>	<b>5,9</b>	<b>7,5</b>	<b>4,5</b>	<b>3,6</b>	<b>5,6</b>	<b>6,1</b>
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (A0/B0)	0,4	0,6	0,8	-0,2	0,9	0,3
Attività manifatturiere (C,D,E)	5,6	9,5	4,9	3,5	6,1	7,8
Costruzioni (F0)	2,5	2,5	2,3	3,4	4,4	3,6
Commercio (G)	8,4	5,6	4,3	3,4	4,0	3,9
Alberghi e ristoranti (H0)	2,9	3,9	3,4	3,6	3,6	2,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (I0)	3,3	2,3	3,5	4,0	2,6	0,8
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca, altre attiv. profess. e imprend. (K0)	12,4	3,6	3,3	4,2	4,8	3,3

Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

In sintesi, la redditività per il complesso degli investitori, siano essi i proprietari o i soggetti che hanno partecipato al finanziamento delle imprese pontine, si è contratta in gran parte dei comparti, eccetto che per il manifatturiero.

Un ulteriore termine di paragone a livello microeconomico è fornito dal peso degli oneri finanziari sul valore aggiunto per settore di attività; tale indice misura il grado di rischio finanziario conseguente all'indebitamento e misura, inoltre, i differenziali di competitività intersettoriali e tra le diverse aree.

Ogni 100 euro di ricchezza prodotta, le società di capitale italiane devono destinarne oltre l'11% in oneri finanziari; lo stesso vale per le società laziali. A Latina la proporzione è pari a 9,2 euro ogni 100 prodotti, nella media degli ultimi cinque anni, ma con differenziali settoriali rilevanti che si traducono in uno svantaggio competitivo per l'intera area.

Tab. 28 - Oneri finanziari sul valore aggiunto per settore di attività nelle società di capitale (Unità Locali) - valori %

LATINA	ANNO					
	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<b>TOTALE</b>	<b>13,8</b>	<b>10,5</b>	<b>8,9</b>	<b>10,0</b>	<b>9,2</b>	<b>9,2</b>
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (A0/B0)	23,5	16,1	11,5	14,5	13,5	12,9
Attività manifatturiere (C,D,E)	11,6	8,5	7,7	9,2	8,4	8,6
Costruzioni (F0)	38,7	29,1	19,4	14,1	12,6	12,3
Commercio (G)	19,1	16,6	14,7	14,9	14,4	12,7
Alberghi e ristoranti (H0)	23,2	16,2	12,2	8,8	9,2	9,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (I0)	6,5	6,2	4,4	4,0	4,5	4,9
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca, altre attiv. profess. e imprend. (K0)	21,3	18,1	13,6	9,9	9,4	9,5

Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere

In particolare, il comparto più penalizzato è l'*agricoltura*, che paga oneri finanziari che sfiorano il 13% del valore della produzione; seguono il *commercio* e le *costruzioni*, entrambi oltre il 12%.

## Organizzarsi per competere: reti di imprese e gruppi

### I fenomeni di localizzazione e delocalizzazione da una provincia all'altra

La distribuzione territoriale delle unità locali delle imprese consente di evidenziare quanto, in alcune regioni del Paese, le decisioni strategiche vengano effettuate al di fuori dell'area stessa, con tutte le implicazioni che ne derivano in termini di crescita economica e sociale locale.

L'analisi dei processi di localizzazione/delocalizzazione delle imprese può essere condotta in primo luogo attraverso la definizione del *grado di attrazione* di un territorio, calcolato rapportando il numero di dipendenti che lavorano in unità locali di imprese che, pur essendo localizzate nel territorio analizzato, hanno sede al di fuori dello stesso al numero complessivo di dipendenti impiegati nel territorio in esame.

In Italia il grado di attrazione è pari al 19,3%, ossia su 100 addetti alle dipendenze di imprese, 19,3 lavorano in unità locali con sede fuori provincia; rilevanti sono i differenziali territoriali, in quanto esistono aree, come il nord-ovest, in cui è maggiore il radicamento e la diffusione delle imprese sul territorio e la quota di dipendenti in unità locali di imprese "esogene" sfiora appena il 6%.

Il Lazio risulta in linea con la media nazionale; a Latina la percentuale sale al 23,9%, ossia circa  $\frac{1}{4}$  dell'occupazione dipendente provinciale è "creata" da società che non hanno sede nella nostra provincia. Tale indicatore ha una duplice interpretazione: da un lato sintetizza la capacità di un territorio di attrarre investimenti, ma dall'altro segnala che per alcune imprese locali, le decisioni strategiche vengono assunte al di fuori della nostra provincia, e ciò avviene in misura maggiore che sull'intero territorio nazionale e laziale.

Tuttavia, nel contesto regionale, se si esclude Roma, a Latina l'indicatore assume il valore più basso rispetto alle altre realtà laziali *minori*.

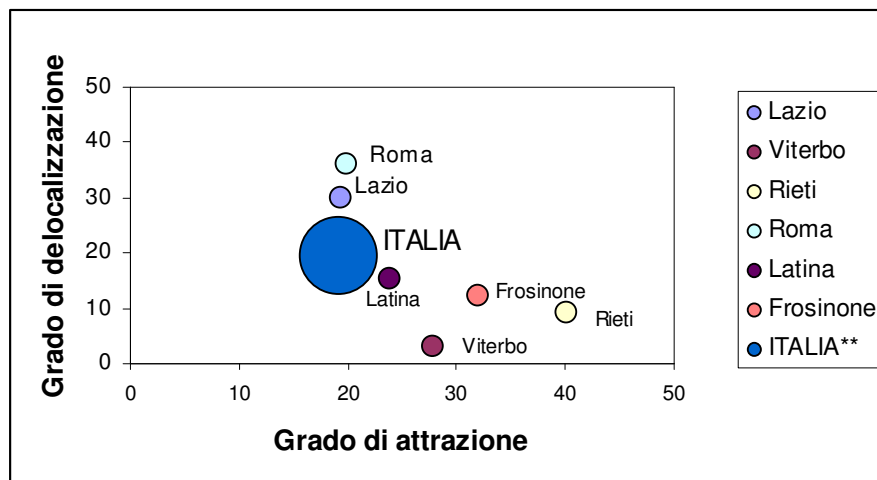
La capacità di creare occupazione fuori dai propri confini territoriali è misurata dal *grado di delocalizzazione*, ottenuto rapportando il numero di dipendenti che lavorano in unità locali di imprese con sede nel territorio analizzato, ma localizzate al di fuori del territorio stesso, alla totalità dei dipendenti occupati nelle medesime imprese.

Con riferimento a tale indicatore, diversamente dal precedente, Latina risulta la più “virtuosa” in quanto, con il 15% dei dipendenti in unità locali fuori provincia di imprese pontine, si posiziona in testa alle province laziali *minori*.

Il grafico che segue mostra il posizionamento delle realtà laziali e dell'Italia rispetto agli indicatori sopra esaminati. Latina è la provincia che più si avvicina all'Italia, con uno sbilanciamento lieve in termini di attrazione, rispetto agli altri territori.

Le province minori si avvicinano maggiormente all'asse delle ascisse, mostrando quindi una maggiore dipendenza economica da altri territori. Diversamente, Roma, in ragione dell'elevata presenza delle sedi principali di grandi imprese, riesce a delocalizzare una quota di occupati più che doppia rispetto a quanti ne attragga.

Graf 17 - Grado di delocalizzazione e attrazione nelle province del Lazio ed in Italia - Anno 2003



Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere



## I gruppi d'impresa in provincia di Latina

Il sistema imprenditoriale italiano sta rispondendo ai mutamenti dettati dal nuovo contesto competitivo e dall'introduzione delle moderne tecnologie dell'informazione attraverso nuovi modelli organizzativi, quali reti e network di imprese. Tra queste nuove strutture, particolare rilievo rivestono i gruppi di impresa.

Le imprese si "raggruppano" al fine di raggiungere vantaggi competitivi, che, diversamente, a livello individuale non potrebbero essere determinati; la maggior flessibilità e capacità di adattamento ai mutamenti imposti dal mercato e il maggior potere contrattuale (soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni che raggruppandosi possono avere la forza associata ad una dimensione maggiore) sono alcune delle motivazioni per cui l'impresa ricorre a questa strategia.

Sono sempre di più le imprese che mirano ad attribuire alcune funzioni aziendali critiche, quali la finanza, il commerciale, la ricerca e sviluppo, ecc., ad alcune strutture autonome organizzate in gruppo, al fine di godere di una maggiore flessibilità.

L'Osservatorio sui gruppi di impresa, istituito da Unioncamere, si occupa proprio di analizzare i legami societari esistenti tra le imprese e di individuare i gruppi d'impresa, intesi come insiemi di imprese al cui interno vi sono relazioni di maggioranza assoluta, cioè imprese o persone fisiche che detengono il controllo, diretto o indiretto, di altre società di capitale con quote maggiori del 50%, ad eccezione delle società quotate in borsa, che presentano un azionariato diffuso e variabile.

La presenza dei gruppi d'impresa è maggiormente sviluppata nelle province dell'Italia settentrionale (soprattutto nel Nord-Ovest) e in quelle caratterizzate dalla presenza di distretti industriali.

Nel complesso, in Italia, il fenomeno coinvolge quasi 224 mila imprese tra controllate e capogruppo (quasi il 5% dell'intero sistema imprenditoriale nazionale). Nel Lazio le imprese interessate sono quasi 29 mila.

In provincia di Latina, i gruppi di impresa sono 424 (pari al 5,3% del totale regionale): 126 (29,7% del totale) con impresa capogruppo<sup>7</sup> avente sede in ambito provinciale; 170 (40,1%) facenti capo a gruppi di persone; 105 (24,8%) con capogruppo persone singole<sup>8</sup>, e 23 (5,4%) con capogruppo estera o costituita all'estero.

---

<sup>7</sup> Si tratta di società di capitale, società di persona, ditte individuali, istituzioni.

<sup>8</sup> Nel caso in cui il capogruppo è una persona fisica o società costituita all'estero, la localizzazione del gruppo è stata assegnata considerando la sede della società controllata di maggiori dimensioni.

Inoltre, sempre secondo le risultanze emerse dall'indagine Unioncamere, in provincia di Latina le imprese controllate dalle capogruppo del territorio sono 991, di cui l'80% controllate in provincia, l'11,7% controllate fuori provincia, lo 0,4% in ambito regionale ed il 7,7% da capogruppo aventi sede in ambito nazionale.

**Tab. 29 - Il Fenomeno dei gruppi d'impresa, le "Capogruppo", anno 2000**

Sede della capogruppo	Totale Gruppi	Capogruppo			
		Di cui con capogruppo:			
		Impresa della regione/provincia*	Gruppo di persone**	Persona singola**	Società estera o costituita all'estero**
LAZIO	8.039	2.398	2.950	1.784	907
VITERBO	118	51	44	20	3
RIETI	55	15	22	15	3
ROMA	7.103	2.107	2.577	1.554	865
LATINA	424	126	170	105	23
FROSINONE	339	99	137	90	13
NORD-OVEST	27.673	9.155	7.289	5.068	6.161
NORD-EST	15.228	6.001	4.475	2.920	1.832
CENTRO	15.276	5.150	5.446	3.160	1.520
SUD-ISOLE	8.288	2.872	3.330	1.782	304
ITALIA	66.465	23.178	20.540	12.930	9.817

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2004

**Tab. 30 - Il Fenomeno dei gruppi d'impresa, le "Controllate", anno 2000**

Sede della capogruppo	Totale imprese italiane controllate dalle capogruppo del territorio	Di cui (in valori %):			
		Controllate in provincia	Controllate fuori provincia, ma entro la regione	Controllate fuori regione ma entro la ripartizione	Controllate fuori la ripartizione
LAZIO	20.751	84,1	2,6	2,5	10,9
VITERBO	242	78,1	16,1	2,5	3,3
RIETI	131	55,0	35,1	6,9	3,1
ROMA	18.584	85,0	1,2	2,6	11,2
LATINA	991	80,2	11,7	0,4	7,7
FROSINONE	803	75,1	13,3	0,6	11,0
NORD-OVEST	65.358	78,4	8,4	4,5	8,7
NORD-EST	35.106	79,6	7,7	3,1	9,6
CENTRO	37.909	82,3	5,6	3,0	9,2
SUD-ISOLE	19.048	83,4	4,5	2,1	10,0
ITALIA	157.421	80,2	7,1	3,5	9,2

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2004

Le imprese capogruppo aventi sede in ambito provinciale, come si diceva, sono 126, pari al 5.3% del totale regionale. I valori della nostra provincia

sono nettamente inferiori alla media regionale, sulla quale influisce però, in maniera determinante, il dato capitolino (2 mila 107 imprese, pari all'88% del totale regionale). Dal confronto con le altre realtà provinciali, escludendo il dato di Roma, emerge invece come Latina risulti essere la prima provincia per numerosità di imprese organizzate in gruppo, cui seguono le province di Frosinone (99 imprese e 4,1% del totale regionale), Viterbo (51 imprese e 2,1% del totale regionale) e Rieti (15 imprese e 0,6% del totale regionale).

Delle 126 imprese capogruppo, il 61% è costituito sotto forma di Società di Capitale; il 10% come Società di Persone; il 12% come Ditta Individuale; nell'1% dei casi si tratta di cooperative, e per il 16% di altre forme<sup>9</sup>.

Tab. 31 -Incidenza dei gruppi su fatturato ed addetti, anno 2000

Provincia e regioni	% sul totale addetti del territorio	% sul valore aggiunto del territorio
LAZIO	58,2	57,4
VITERBO	6,4	4,1
RIETI	9,2	5,5
ROMA	68,6	69,2
LATINA	21,9	20,1
FRUSINONE	22,0	11,1
NORD-OVEST	42,5	49,3
NORD-EST	27,4	24,2
CENTRO	37,9	37,4
SUD-ISOLE	13,7	8,6
ITALIA	31,9	31,6

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2004

Inoltre, in provincia di Latina il fenomeno dei gruppi d'impresa contribuisce per il 22% al totale dell'occupazione provinciale (58% nel Lazio, 38% nel centro Italia e 32% a livello nazionale) ed al 20% del totale del valore aggiunto (57,4% per il Lazio, 37,4% al centro e quasi il 32% a livello Italia). Infine, occorre rilevare come il ricorso al fenomeno dei gruppi d'impresa, pur essendo trasversale e presente in tutti i comparti produttivi, si concentra maggiormente nei settori del commercio (i gruppi rappresentano il 30% del totale provinciale), delle costruzioni (20% del totale provinciale) nei servizi avanzati alle imprese (14% del totale provinciale) e, quindi, nella metalmeccanica (8% del totale provinciale).

<sup>9</sup> Le altre forme comprendono ad esempio consorzi, associazioni, fondazioni, enti pubblici

## Gli investimenti esteri

Un ulteriore elemento utile a tracciare il profilo dell'imprenditoria locale è relativo agli Investimenti Diretti Esteri (IDE), che comprendono le partecipazioni di imprese italiane all'estero, i movimenti finanziari tra imprese e gli investimenti in immobili.

In Italia gli investimenti diretti verso l'estero nel 2002 superano i 28,1 miliardi di euro (+17% rispetto al 2000); una quota pari al 74% proviene dal nord-ovest. Nell'ultimo biennio le imprese laziali hanno pressochè raddoppiato i propri investimenti, superando i 4 miliardi di euro.

A Latina si registra una tendenza opposta: gli IDE delle imprese pontine si sono più che dimezzati, scendendo sui 6 miliardi di euro (contro i 13,4 miliardi di euro nel 2000).

Diversamente, gli stranieri hanno manifestato un maggiore interesse per il nostro territorio, triplicando rispetto al 2000 i propri investimenti. Anche tale dato risulta in contro tendenza rispetto agli altri territori, in quanto nel Lazio la cifra si è ridotta in modo significativo (-78%); in Italia l'ammontare degli investimenti diretti degli stranieri è pressochè invariato rispetto al 2000.

Tab. 32 - Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero (dati in migliaia di euro)

Province e Regioni	2002	
	esteri	italiani
<b>Lazio</b>	<b>910.996</b>	<b>4.016.777</b>
Viterbo	3.928	572
Rieti	426	187
Roma	895.148	4.004.484
Latina	9.471	6.439
Frosinone	2.023	5.095
Nord-Ovest	20.620.996	20.754.930
Nord-Est	3.254.426	2.425.080
Centro	6.545.491	4.543.663
Mezzogiorno	231.398	411.454
<b>ITALIA</b>	<b>30.652.311</b>	<b>28.135.127</b>

Fonte: elaborazione Ossefare su dati Unioncamere

## Il nodo della dotazione infrastrutturale

Lo sviluppo del territorio dipende oltre che dalla competitività del tessuto produttivo, anche da una serie di esternalità all'impresa, prima fra tutte la dotazione infrastrutturale, che costituisce un fattore determinante per la decisione di localizzare nuove imprese e rappresenta un elemento decisivo per assicurare competitività ad un sistema produttivo già operante.

Dall'ultimo rapporto dell'Istituto Tagliacarne sulla dotazione di infrastrutture<sup>10</sup>, l'indicatore sintetico, calcolato al netto della dotazione di porti e normalizzato per la diversa dimensione territoriale, colloca il Lazio al 1° posto della graduatoria regionale.

Tab. 33 - Graduatoria delle Province italiane in base alla dotazione infrastrutturale relativa media (n.i. Italia=100)

n.	Provincia	n.i. Italia=100
3°	Roma	200,4
46°	Frosinone	93,7
52°	Latina	89,4
53°	Viterbo	88,6
81°	Rieti	67,4
<b>1°</b>	<b>Lazio</b>	<b>151,6</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La scelta di considerare l'indicatore al netto della dotazione di porti scaturisce da tre considerazioni:

- la categoria delle infrastrutture portuali può determinare delle distorsioni nell'analisi dei dati, in quanto strettamente correlata alla connotazione geografica del territorio;
- le infrastrutture puntuali sono fruite da un bacino di utenza in prevalenza sovraprovinciale e la loro presenza da sola non sintetizza le modalità di accesso alle stesse, che dipendono ovviamente dall'adeguatezza delle infrastrutture di connessione (viarie, ferroviarie);
- le aziende effettuano il trasporto merci prevalentemente su gomma.

Tali considerazioni spingono a privilegiare l'indice sintetico indicato in tabella, che sintetizza non solo la dotazione di infrastrutture "materiali", strettamente connesse alla viabilità, ma comprende ogni tipologia di

<sup>10</sup> "La dotazione infrastrutturale nelle province Italiane 1997-2000" Istituto G. Tagliacarne, marzo 2002

infrastruttura e non tutte sono direttamente connesse con la logistica: sono incluse anche le “strutture immateriali” (reti telematiche), nonché le infrastrutture “leggere” (terziario per lo sviluppo).

Ovviamente l'indicatore sintetico riportato è il risultato dell'aggregazione di una serie di indici territoriali e sconta l'effetto della perdita di informazione relativa ai dati disaggregati per le singole categorie individuate ai fini dell'analisi (rete stradale, rete ferroviaria, aeroporti, strutture sanitarie e per l'istruzione...); le graduatorie rispetto alle diverse categorie di indicatori che contribuiscono alla formazione dell'indice sintetico, mostrano una variabilità più accentuata a livello di disaggregazione provinciale, rispetto a quanto si rileva a livello regionale.

Infatti, se complessivamente il Lazio dispone di una dotazione infrastrutturale superiore al 50% rispetto quanto rilevato a livello nazionale, osservando i singoli indici strutturali la sovradotazione viene confermata dalla gran parte di essi; fanno eccezione gli indicatori relativi alle reti stradali (90 l'indice Italia=100, 15° posto in graduatoria) ed ai porti (55,7 l'indice Italia=100, 12° posto in graduatoria), entrambi sotto il dato medio nazionale.

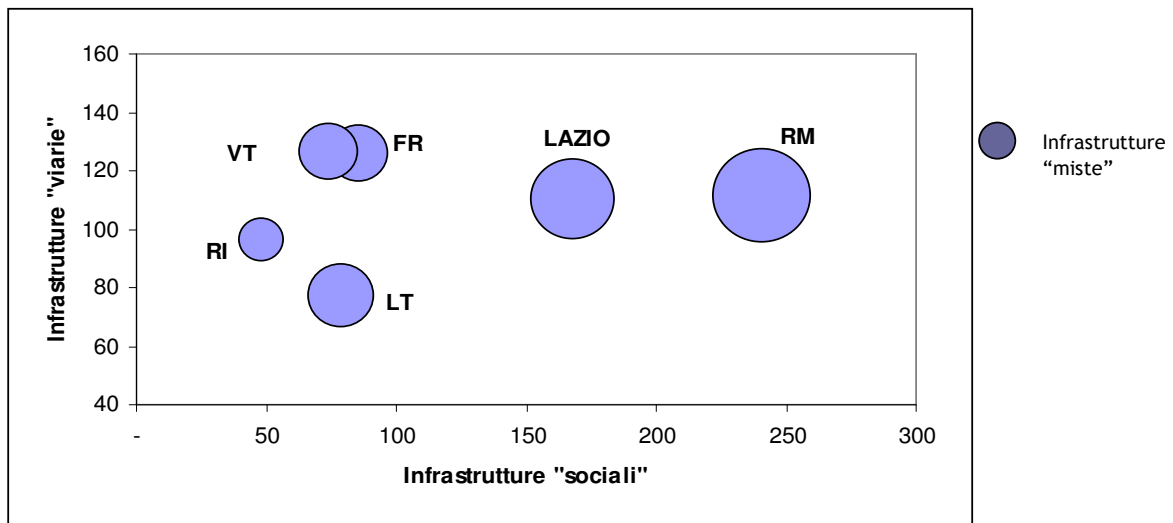
Diversamente, le graduatorie delle province laziali relative alle diverse categorie mostrano valori alquanto disomogenei e inversioni di posizioni che evidenziano un quadro complesso, con marcate sottodotazioni infrastrutturali soprattutto per le province minori.

Occorre infatti sottolineare che la media regionale è fortemente condizionata dalla performance capitolina: l'indicatore sintetico romano (200,4), si colloca in terza posizione nella graduatoria provinciale nazionale, ad una distanza ragguardevole rispetto alle altre realtà laziali; questa è la risultante di una maggiore presenza di infrastrutture aeroportuali, di un elevato numero di strutture sanitarie, culturali, per l'istruzione nonché di una dotazione superiore di strutture e reti bancarie e per la telefonia e la telematica.

Nell'analisi relativa alla provincia di Latina, tenuto conto delle difficoltà interpretative dell'indice sintetico complessivo e della necessità di non incorrere in una eccessiva dispersione dell'informazione, si è proceduto scomponendo l'indice in tre tipologie di infrastrutture: “viarie” (reti stradali e ferroviarie), “miste” (reti energetico-ambientali, telecomunicazioni, reti bancarie..) e “sociali” (strutture culturali, per l'istruzione e sanitarie).

Il grafico sottostante illustra le tre dimensioni sopra indicate e mostra il posizionamento delle province laziali.

Garf. 18 - Dotazione di infrastrutture "viarie", "miste e "sociali" per provincia e Regione Lazio

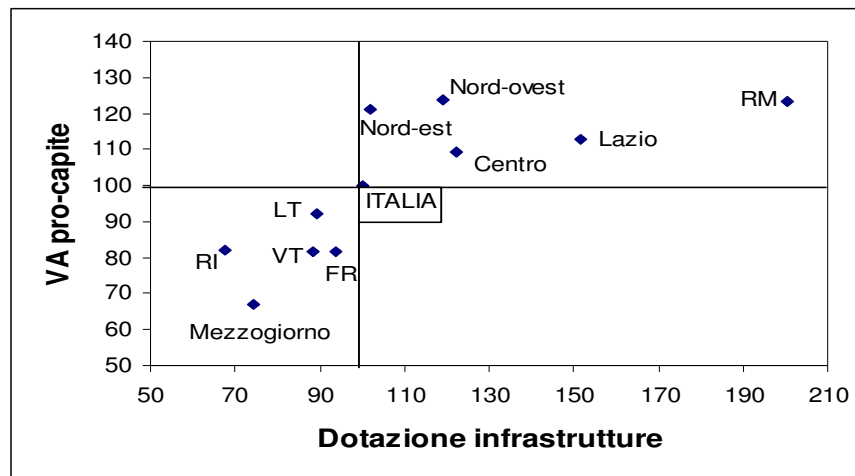


Fonte: elaborazione Ossefare su dati Istituto G. Tagliacarne

Latina risulta fortemente penalizzata dalle carenti infrastrutture "viarie", soprattutto in termini di dotazione stradale, con un indice pari a 56,4 si colloca al 98° posto della graduatoria provinciale, segnando la posizione peggiore rispetto agli altri indicatori pontini. Tale criticità è ancor più evidente se si considera che Frosinone, che geograficamente condivide con Latina l'appartenenza al basso Lazio, si trova in 6° posizione nella graduatoria su base nazionale con l'indice pari a 180,9. Diversamente, la seconda componente, quella ferroviaria, presenta una dotazione che colloca Latina a metà classifica (97,9 l'indice, 53° posto in graduatoria). La dimensione dei cerchi riportati nel grafico è proporzionale alla dotazione di infrastrutture "miste", ossia quelle destinate ad un'utenza mista (famiglie e imprese). Tale indicatore risulta inferiore nei centri minori, evidente infatti è il gap rispetto alla Capitale; la nostra provincia presenta performance simili a quelle di Viterbo e Frosinone, in coda Rieti. In particolare, Latina presenta la posizione migliore in ambito regionale per le reti telefoniche e telematiche (41° posto) sia rispetto agli altri indici che compongono la categoria "mista", sia rispetto alle altre province minori del Lazio (76° posto Frosinone, 84° posto Viterbo, 94° posto Rieti). Le infrastrutture "sociali" non modificano i posizionamenti complessivi: aumenta il divario tra la capitale (ai vertici delle graduatorie nazionali per ognuno degli indicatori considerati) e le province minori; per la nostra provincia la performance peggiore è quella relativa alle strutture sanitarie. Infine, occorre comunque sottolineare che la carenza di infrastrutture da sola

non spiega l'eventuale esistenza di un vincolo allo sviluppo, in quanto esistono aree con una forte presenza dei servizi e che necessitano di una dotazione superiore di infrastrutture "miste", come esistono aree caratterizzate da un'elevata vocazione industriale e che necessitano di una rilevante dotazione viaria. Ciò significa che laddove esistono dei gap infrastrutturali, si possono spiegare anche con la diversa diffusione di alcune attività economiche. Assunta tale ipotesi, volendo comunque verificare l'esistenza di una sorta di relazione tra dotazione infrastrutturale e grado di sviluppo di un'area, si è scelto l'indicatore del valore aggiunto pro-capite, che può essere considerato una proxy dello sviluppo economico di un'area.

Graf. 19 - Grado di sviluppo economico e dotazione media di infrastrutture  
Anno 2000



Fonte: elaborazione Osseffare su dati G. tagliacarne

Il grafico 19 mostra posizionamenti simili delle province laziali, a dimostrazione della stretta correlazione tra le due variabili; tra l'altro le province minori presentano un livello di ricchezza prodotta e di dotazione infrastrutturale inferiori alla media nazionale, regionale e a Roma, mostrando similitudini maggiori con quanto rilevato per il mezzogiorno.